GESUITA

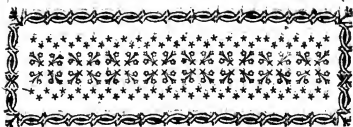
ARTICOLO

DI

MANO MAESTRA.

PARTE SECONA.

CHE VAL LIRE DUE

L' ANNO 1767.

PARTE SECONDA

DEL GESUITA ARTICOLO DI

MANO MAESTRA.

Si può dire con verità, che da 200. anni in quà; si sta fabbricando di continuo contro i Gesuiti un Processo criminale sì di Religione, come di Stato in faccia del Mondo tutto. I loro Avversarj hanno somministrato contro i medesimi una infinità di Documenti autentici; che provano tutti i Capi convincenti dell'accusa: E impossibile numerare le istanze non interrotte; che sono state fatte per mettere in luce gl'orrori, ch'esse cagionano: Hanno loro medesimi somministrate le prove più decisive; e in maggior copia in voce, in iscritto; e co' fatti: Già sono emanati contro di loro più solenni giudizj per più capi malgrado l' esorbitante loro credito, de' quali se ne formerebbe una Biblioteca: Qui si accennerà quel, che vi è di più essenziale in forma di Catalogo.

Subito che questa Compagnia comparve al mondo; quanto eravi di più rispettabile per la scienza, e per la Santità si sollevò contro di lei. Appena per così dire, era nata che il *P. Melchior Cano* Domenicano, famosissimo Teologo del Concilio di Trento, e Vescovo dell' Isole Canarie celebre per il suo sapere, e per la

ſua pietà temette i progreſſi della medeſima, e ſi sforzò di farli temere agli altri, dicendo coſtantemente, che averebbe cagionato alla Chieſa de' mali infiniti.

Nel 1547. i *PP. Lainez*, e *Salmeron*, che *S. Ignazio* aveva mandati al Concilio di Trento, eſſendo preſenti alla Seſta ſeſſione del medeſimo Concilio, gettarono i primi ſemi della novella dottrina della Compagnia; perchè avendo il Concilio fatto un Canone, che fulmina l'anatema contro tutti quelli, che aveſſero detto, che il libero arbitrio *moſſo*, ed eccittato da Dio nel dare il ſuo conſenſo a Dio medeſimo, che lo eccita, e lo chiama, non coopera in alcun modo, il *P. Lainez* trovando troppo duro il termine *moſſo*, col quale il Concilio dinotava l'azione di Dio ſopra il libero arbitrio, domandò, che foſſe mutato; ma i PP. ſdegnoſamente rigettarono la ſua domanda dicendo: *Si ſcaccino queſti Pelagiani*. Eccoli per tanto convinti di loro propria confeſſione, e dal giudizio ancora de PP. del Concilio di *Pelagianiſmo*. I Geſuiti poi non han ceſſato di camminare per la medeſima ſtrada dando infinite riprove di Pelagianiſmo così in iſcritto, come in voce. Vedanſi qui ſotto gli altri eceſſi del *P. Lainez* negli anni 1562., e 1463.

Nel 1551. Il Parlamento ſi oppoſe vigoroſamente alla richieſta da eſſi fatta delle Patenti ad Enrico Secondo. Monſg. *Euſtachio di Bellay* Veſcovo di Parigi aveva un idea poco favorevole della nuova Compagnia. Un Dottore amico di queſto Veſcovo dichiarò apertamente la guerra a' Geſuiti dicendo da per tutto, che la Compagnia era un corpo monſtruoſo; ch'era meglio far del bene a' pezzenti, e ai vagabondi, che a loro; e che non ſarebbe ſtato punto male diſcacciarli dal Regno.

Nel 1552. l'Arciveſcovo di Toledo in Spagna ſoſpeſe t tti i Geſuiti del Collegio d'Alcalà, l'unica Caſa, che eſſi aveſſero nella ſua Dioceſi, e pronunziò ſentenz a di ſcomunica contro quelli, che foſſero andati à confeſſarſi da loro. Ordinò a tutti i Curati, ed ai Superiori delle Caſe Religioſe di non laſciar predicare, nè dir la Meſſa ad alcun membro della Compagnia, e

ſoſ-

sospese tutti i Sacerdoti di Toledo, che erano stati in ritiro presso i detti PP.

Nel 1554. sotto di primo Decembre vi è il Decreto dell' Università de' Teologi di Parigi che riferisce tra le altre cose: *che questa nuova Compagnia, la quale si attribuisce il nome di Gesù, sembra pericolosa in materia di fede, nemica della pace della Chiesa, e nata piuttosto per rovina, che per l' edificazione de' fedeli*: E noto come la pubblicazione di questo Decreto sollevò tutti contro de' Gesuiti. I Predicatori parlavano contro di loro ne' Pergami; I Curati attaccavano vigorosamente il piano della Compagnia; i Professori si sollevarono contro la di lei dottrina; il Vescovo di Parigi gli sospese da ogni funzione, & il suo esempio fu seguitato da molti altri Prelati. Il Parlamento continuava sempre a rifiutare l' accettazione delle loro Patenti.

Nel 1555. a Saragosa in Spagna furono scommunicati in diverse Parocchie con le più solenni cerimonie, e dicesi che furono smorzate le candele, furono caricati di maledizioni, fu cantato contro di loro il Salmo 108., nè si tralasciò cosa alcuna per fargli riguardare come empj da detestarsi, e nemici della Chiesa di Dio. Fu interdetta ancora la Città fin tanto, che vi si fossero trattenuti. Essi se n'andarono, e la loro partenza ristabilì la pace nella medesima.

Nel 1558. Il P. *Lainez* Generale de' Gesuiti diede egli stesso delle prove contro la sua Compagnia. Nell' assemblea di quest' anno aggiunse alla regola del lor Fondatore, che se per l'avvenire qualcuno avesse composta qualche Somma, o Trattato di Teologia meglio adattato alle circostanze de' tempi, in cui siamo, dic' egli, si sarebbe potuto insegnare dopo che ne fosse stato deliberato da' PP. della Compagnia stimati più abili a darne giudizio coll'approvazione del Generale. Or si sa qual sia la Teologia, che hanno formato, e che insegnano da per tutto.

Nel 1561. Il Parlamento registrò finalmento l' atto del loro ricevimento con condizione che prendessero un nome diverso da quello di Gesuiti, e che il Vescovo della Diocesi avesse un' intera giurisdizione sopra

 di

di loro, & una piena potestà di discacciare dalla Compagnia li Delinquenti, e malviventi; ch' essi non recassero alcun pregiudizio a' Vescovi, Capitoli, Parochi, Parocchie, ed Università; e rinunziassero a tutti i privilegj in contrario conceduti loro per Bolle Pontifizie. Hanno eglino eseguito neppur una di queste condizioni? è nullo per conseguenza l'atto del loro ricevimento.

Nel 1562. Il medemo P. *Lainez* stomacò i PP. del Concilio di Trento per la baldanza, con cui in un discorso, che fece in una congregazione avanzò, che la potestà della giurisdizione appartiene solamente al Papa, e che i Vescovi ottengono da lui quella porzione, che ne hanno. Ebbe l'ardire di sostenere che gli Apostoli erano stati ordinati da S. Pietro, e che da lui solo avevano ricevuto la loro giurisdizione. Il disegno de' Gesuiti nella monarchia, che attribuiscono al Papa sopra tutta la Chiesa, è di averla lor medesimi col renderli bene affetti e quasi Padroni de' sommi Pontefici.

Nel 1563. detto P. *Lainez* si avanzò a dire in una Congregazione, che avendo Gesù Cristo l'autorità di dispensare da tutte le leggi, il Papa essendo suo Vicario, e suo Luogotenente l'ha ancor esso; attribuendo al Papa la medesima potestà, che ha Gesù Cristo. Sostenne ancora, che non avendo alcuna Chiesa particolare a potestà di riformare la Chiesa di Roma, non l'aveva neppure il Concilio; poichè veniva ad esser composto di Vescovi, de' quali niuno aveva questo diritto; che quelli, i quali volevan mettere la Chiesa di Roma su quel piede, nel qual era a tempo degli Apostoli, non sapevano distinguere i tempj, nè i lor bisogni. Egli dichiarò positivamente, che il Papa è superiore al Concilio. In un'altra Congregazione sostenne con grande impegno, che i matrimonj clandestini non fossero di lor natura cattivi, & una delle sue ragioni era, che il matrimonio de' nostri primi PP. era stato clandestino.

Nel 1564., e 1565. dall'Università di Parigi fu intentata avanti il Parlamento una lite contro i Gesuiti per impedir loro di aprire il Collegio, e d'insegnare,

Ste-

Stefano Pasquier era l'Avvocato dell'Università; I Parochi di Parigi si congiunsero nel Processo contro di loro; il Vescovo di Parigi, il Preposto de' Mercanti, il Magistrato, il *Cardinal di Chatillon* Vescovo di *Beauvais*; i due Cancellieri dell'Università, gli amministratori degli Spedali, gli Ordini de' Religiosi mendicanti presentarono anch' essi le loro suppliche, e scelsero degli Avvocati per litigare contro la Compagnia. Il famoso *Carlo Dumoulin* fece una Scrittura in favore della Compagnia, che fu publicata; *Stefano Pasquier* nel suo bel discorso in favore dell'Università provò invincibilmente, che non solo i Gesuiti non dovevano essere aggregati all'Università medesima, ma che dovevano ancora esser sbanditi, discacciati, e mandati via dalla Francia. Quest' opera è degna d' osservazione, e in particolare le parole, ch'egli disse a' Consiglieri; *Voi, o Signori*, diss' egli, *che soffrite i Gesuiti vedete tutto questo, e lo tolerate? Un giorno sarete i primi a condannarvi da per voi stessi quando vedrete disturbata tutta la Cristianità da una Compagnia, della quale non si conoscono nè gli artifizi, nè i disegni*. Che lezione per i Parlamenti? Si può veder la copia del discorso di detto Stefano Pasquier nel ristretto della storia Ecclesiastica Tomo 9. dalla pagina 421. fino alla 426. Quest' Avvocato, che poi fu Consigliere, ed Avvocato generale della Camera de' Conti fu largamente ricompensato del suo discorso con le invettive più grossolane di molti Gesuiti, ma più di tutti del *P. Garasse*, le di cui atroci ingiurie contro di lui cavate da' libri di questo Padre furono registrate per ordine alfabetico in due liste. alla parola *Minchione* disse *il P. Garasse*, che *Pasquier* era un minchione per natura, minchione per bi molle, e per B quadro, minchione a due doppi, di dopia tinta, in supremo grado in tutte le minchionaggini. Da questo saggio si può giudicare del resto. Questo è quel *P. Garasse*, di cui la Compagnia nella Biblioteca de' suoi scrittori dice, ch' *egli era l' uomo più amabile, che si potesse trovare per la sua umiltà, per la sua dolcezza, e per tutte le altre sue virtù*. Il Procuratore Generale concluse in favore dell' Università; ma già i Gesuiti avevano delle raccomandazioni si forti,

 che

che fu differito il giudizio al principio d'Aprile 1565., e così essi ottennero di continuare ad insegnare nel lor Collegio. Per quanti tentativi abbiano poi fatti impiegando ancora le protezioni più autorevoli, non hanno mai potuto ottenere d'esser ricevuti nell' Università.

Nel 1585. Si viddero comparire a Roma gl' Ambasciatori del Giappone. Quest' Ambasciata tendeva unicamente ad innalzare i Gesuiti, che l'avevano procurata, e che n'erano i condottieri. I Principi Giapponesi presentarono al Papa le loro lettere, quali i Gesuiti si erano presi il pensiere di tradurre in Italiano. Ecco il soprascritto d'una di queste: *All' adorabile, che tiene in terra il luogo del Re del cielo, il grande, e santissimo Papa*. La soprascritta d'un altra diceva: *Questa lettera si renda al grande, e santo Signore, che adoro come Dio in Terra*. Il contenuto di queste lettere corrispondeva alle soprascritte. e finivano così: *Io mi prostro in terra colla testa sotto i Santi Piedi di Vostra Beatitudine*. Si faceva dire a' Re del Giappone, che il loro ardente desiderio era di passare il mare per aver la gloria di porre le loro teste sotto i sacri Piedi del Papa: nè vi mancava l'elogio de' Gesuiti.

Nel 1586. I Gesuiti diedero un nuovo atto autentico del loro Pelagianismo. Il *P. Aquaviva* loro Generale fece stampare in Roma un regolamento per gli studj, composto da sei Gesuiti, a' quali egli ne aveva data la commissione. In questo regolamento si permette d'abbandonare la Dottrina di San Tommaso in un articolo essenziale: cioè, che Dio muove, e determina le volontà degli Uomini come gli piace.

Nel medesimo anno il *P. Lessio* Gesuita fece sostenere in *Lovanio* alcune Tesi sopra la Sacra Scrittura, sopra la Providenza, sopra la Grazia, e sopra la Predestinazione, nelle quali i Teologi di detta Città condannarono 24. proposizioni, delle quali tre appartengono all' ispirazione de' Libri Santi, e l'altre sono intorno alla grazia, ed alla predestinazione. Vedasi su questo articolo il continuatore di Monsignor de Fleury Tom. 36. pag. 138., e il ristretto dell' Istoria Ecclesiastica Tom. 9. pag. 433. L' Università di Dovay si

unì

unì a quella di Lovanio; i Vescovi de' Paesi bassi volevano tenere de' Concilj contro la Dottrina de' Gesuiti; ma il P. Generale Acquaviva fece tanto, che Papa Sisto V. glielo impedì sotto pretesto, che altri non abbia, salvo che il Successor di S. Pietro, il gius di decidere le controversie della Dottrina Cristiana.

Nel 1558. uscì fuori il Libro del P. Molina Gesuita intitolato *Concordia della grazia, e del libero arbitrio*: già ne sono note tutte le conseguenze. Questo libro è un' opera la più autentica, che i Gesuiti abbian possuto fare contro loro stessi per convincersi di Pelagianismo. Eccone il giudizio, che ne ha dato il *P. Enrico Enriquez* dell' istessa religione in un Opera stampata nel 1593., seguitato da due Censure l'una dell'anno 1594., l'altra del 1597., e questo non deve esser sospetto. *L' autore*, dice egli parlando del P. Molina, *parla senza ritegno contro la Santa Dottrina ricevuta, e stabilita da molto tempo, e della quale i Teologi più rispettabili di tutta la Spagna o piuttosto di quasi tutto il Mondo sono in possesso, e parla così senza esser ritenuto dalla condanna del S. Offizio, della quale egli è bene informato. Egli si solleva come gli Eretici con imprudenza contro i SS. Padri, che sono stati pieni dello Spirito di sapienza, e bestemmia contro di loro. Parlando di quelli della loro opinione, la quale i Teologi tengono per certa, e indubitata, egli li tratta di perniciosi; dice, che son cagione di molti errori, e che distruggono il libero arbitrio. Soggiunge, che avanti d' aver composto il suo libro, questi medesimi Padri, e i Concilj non hanno inteso, e non hanno abbastanza spiegato la verità intorno alla grazia, alla predestinazione, e alla libertà dell' Uomo*. E' ben da osservarsi, che i Gesuiti avevan già formato il disegno d'un nuovo piano di Teologia più di trent'anni avanti, che uscisse il libro del P. *Molina*. *Il* P. *Fonseca* Gesuita, ch'era stato suo maestro gli rimproverò nel 1588. d' essersi fatto onore d' un sistema, che aveva imparato da lui, e che glie l'aveva insegnato nel 1560. Bisogna ancora osservare, che mentre il P. *Molina* faceva stampare il suo libro in Portogallo, i Gesuiti di Roma fecero uscire un' edizione di *Cassiano* con delle annotazioni sospettissime. Alla testimonianza di *Enrico*

Enri-

Enriquez si può aggiunger quella del Baronio, che paragona il P. *Molina* ad un serpente, che fugge dalle mani co' suoi artifizi, e con le sue proteste di non pretendere di allontanarsi dalla dottrina cattolica, l' istesso Cardinale assicura, che il principal disegno del P. *Molina* è di contradire in tutto S. Agostino.

Nel 1590. la Città di Parigi assediata da Enrico IV. era ridotta ad una grandissima carestia. In tali circostanze fu ordinato, che si facesse una visita generale, e che si cominciasse dalle comunità Ecclesiastiche, e Regolari per dar regola alle limosine sopra la quantità de' viveri, che vi si trovassero. Il P. Rettore del Collegio de' Gesuiti supplicò d' esserne esente. Il Preposto de' Mercanti vi si oppose fortemente, e disse a questo Gesuita in presenza di tutta l'assemblea de' Vescovi: *P. Rettore la sua supplica non ha del civile, nè del Cristiano. Non è egli bisognato, che tutti quelli, che avevano de' grani, gli mettano in vendita per sovvenire alla pubblica necessità? Perchè deve V. R. esser esente da questa visita? è forse la sua vita di maggior prezzo, che non è la nostra?* Si cominciò la visita dal Collegio de' Gesuiti, e vi si trovò una quantità di grano, di fieno, di biscotto per più d'un anno, ed oltre a questo un abbondante provisione di carne salata, ch' essi avevano fatta seccare.

Nel 1594. avendo i Gesuiti ricusato di prestare il giuramento di fedeltà a Enrico IV. l'Università prese quest' occasione per riassumere la causa, che aveva con loro. Domandò al Parlamento; che essendo noti al Publico tutti i fatti, che allegava contro i medesimi, li bandisse da tutto il Regno. Il Parlamento fece citare i Gesuiti; comparve il loro Avvocato, e la causa fu agitata a uscio chiuso. *Antonio Arnauld* cominciò il suo discorso contro di loro, e non lo terminò, che il giorno dopo; Egli ne fece un orribile ritratto. Tre giorni dopo parlò l' Avvocato de' Parochi di Parigi, ed accusò i Gesuiti d' usurpazione de' diritti de' Parròchi, e di turbamento della Gerarchia Ecclesiastica. I Gesuiti furonno serviti con tanto zelo da' loro amici, e dalle loro protezioni, che la causa fu sospesa, e intanto in questa guisa furono mantenuti nello stato, in cui erano. Ma qualche mese dopo furon banditi dal

Re-

Regno per cagione dell' attentato fatto contro la Persona del Re. *Giovanni Castel* ferì Enrico IV. volendolo ammazzare; questo fatto messe in chiaro la pestifera dottrina della Compagnia. Il Re avendo saputo, che questo Giovine era scolare de' Gesuiti, disse queste parole degne d'osservazione; *bisognava dunque, che i Gesuiti foßer convinti dalla mia bocca?* sarebbe cosa troppo lunga il rapportar quì come i Gesuiti furon trattari mentre si formava il Processo del Parricidio. Basta dire, che il *P. Gueret*, il quale dice *Chastel* d' aver veduto qualche giorno avanti il suo attentato, fu arrestato con parecchi altri, tra' quali vi erano il *P. Perrin*, e il *P. Guinard*, nelle celle de' quali furono trovati degli scritti sediziosi, che contenevano le massime, ch'erano state inspirate a *Chastel*. La sentenza del Parlamento, che condannò l'assassino, ordinò nel tempo stesso, che i Gesuiti uscissero da Parigi, e dalle Città, e dagli altri luoghi, ne' quali avevano Collegj, in termine di tre giorni dopo la notificazione della medesima, e termine 15. giorni uscissero dal Regno.

Nel 1595. fu impiccato il *P. Guinard* il dì 7. di Gennaro, e il giorno seguente, che era una Domenica, tutti i Gesuiti, eccetto quelli, che erano carcerati uscirono di Parigi in nnmero di trentasette due ore dopo il mezzo giorno. Il P. *Gueret*, che con tutto l' esame non confessò niente, ebbe il bando perpetuo. Fu poi inalzata in faccia il portone del Palazzo la famosa piramide, nella quale era scritta la sentenza del Parlamento, Altri Parlamenti esiliarono i Gesuiti con simili sentenze. Furono ancor fatte delle informazioni particolari contro *il* P. *Hay*, che fu convinto d' aver pubblicamente insegnata la dottrina sediziosa, e sanguinaria, ma il parlamento si contentò di dargli il bando perpetuo, perchè questo Gesuita aveva fatto questi iniqui discorsi avanti la riduzione di Parigi. Nel Decreto fatto contro di lui si fa menzione di più capi d'accusa contro i Gesuiti sulla medesima causa.

Nel 1595., e 1596. divenendo di giorno in giorno tra i Gesuiti, e i Dominicani sempre più vive le dispute sopra la dottrina del P. *Molina*, il Cardinale Quiroga Arcivescovo di Toledo ne informò Clemente VIII.

Que-

Questo Pontefice gli ordinò di consultare sopra di ciò le Università di Spagna, i Vescovi, ed i più dotti Teologi. Ciò diede luogo a diverse censure, che i Vescovi di Spagna formarono contro il libro del P. *Molina*: le quali censure sono sedici, e la dottrina di questo Gesuita fu in quelle condannata come scandalosa, ed eretica.

Nel 1598. Cominciarono per ordine di Clemente VIII. le celebri Congregazioni dette *de Auxiliis*, perchè in esse si esaminò la natura *de' soccorsi*, che Dio somministra all' Uomo per farlo bene operare. Durarono 9. anni sotto detto Pontefice, e sotto Paolo V. Alle prime congregazioni vi presiedè il *Cardinal Madruzio* Vescovo di Trento. Vi si trovarono 10. Consultori, 3. Vescovi, e de' Teologi di diversi Ordini. Il primo esame del Libro del Molina importò undici congregazioni: fu ridotta la sua dottrina a quattro principj, che furono rigettati con indignazione dopo un maturo esame. Il parere de' Consultori fu, che bisognava condannare il Libro del Molina, e i di lui commentarj sopra la prima parte di S. Tommaso, almeno fin tanto, che non fossero ben corretti da Persone di sperimentata scienza, e spurgati dalle novità contrarie alla dottrina de' SS. Padri. Il Papa non volendo precipitar cosa alcuna, ordinò a' Consultori di rivedere tutto quello, che avevano stabilito, d' esaminare le memorie, e le censure venute di Spagna, e di dare in scritto il loro parere. Continuarono dunque ad adunarsi ogni Venerdì fino al dì 22. Settembre. Revidero, e confermarono le censure, ch' essi avevano fatte, e diedero in scriptis il loro parere. Intanto i Gesuiti fecero proporre al Papa una maniera di accomodarsi consistente in permettere a ciascheduno de' due partiti di sostenere il proprio sentimento come probabile; ma il Papa rigettò questa proposizione.

Nel 1599. i Consultori essendosi accordati sopra della censura, fu questa affissa, letta, approvata, e confermata in una Congregazione del dì 12. Marzo 1599. Così fu terminato il primo esame. Per eludere questo primo giudizio, i Gesuiti opposero alle censure de' Vescovi, e de' Teologi di Spagna, a' quali i Consulto-

ri

ri avevan fatto molte convenienze; l'autorità di otto Università di Alemagna, e di 50. Dottori, che sottoscrissero una scrirtura fatta da dieci Gesuiti; ma la loro astuzia sollevò contro di loro lo sdegno di tutti, allorchè si seppe, che queste Università altro non erano, che Collegi della Compagnia, e che quei cinquanta Dottori erano tutti Gesuiti, quali nella lor firma avevano taciuto tutto ciò, che averebbe potuto farli conoscere per tali. Del resto questa Scrittura de' Gesuiti fu censurata dal Cardinale Madrusio per ordine di Clemente VIII.

Nel 1600. terminò il secondo esame, che si fece in otto Congregazioni. Consistè questo in una conferenza tra i Domenicani, e i Gesuiti, la quale i medesimi Gesuiti avevano fatta chiedere al Papa dall'Imperatrice, e dall' Arciduca d'Austria. In questo medesimo anno si fece il terzo esame. I Consultori presentarono al Papa la censura di 20. proposizioni, alle quali era stata ridotta la dottrina del P. *Molina*. Dichiararono, che la dottrina contenuta in queste 20. proposizioni, era conforme a quella de' Pelagiani, o Semi-Pelagiani. Il Papa ricevè favorevolissimamente questa censura, e parlò con un estremo vigore contro del P. Molina per lo spazio di più di tre ore rimproverandogli la novità della sua dottrina, il suo disprezzo per i SS. Padri, e confutò questa stessa dottrina con de' passi chiari, e precisi della Sacra Scrittura, de' Concilj, di S. Agostino, e di S. Tommaso. Volle poi terminar l'affare con una decisione, ma fu trattenuto da' movimenti de' Gesuiti, quali pretesero di non essere stati abbastanza intesi; il che determinò il Papa a farne il quarto esame.

Nel 1601. si fece il quarto esame. I Gesuiti vi parlarono quanto vollero, ed i Consultori persistettero nella loro censura. Per impedire, che il Papa venisse ad un ultima decisione, sparsero da per tutto, che una tal decisione averebbe prodotto uno scisma. Impegnarono Monsignor *Antonio Rose* Vescovo di *Senlis* ad attestare, che l'Università di Parigi era in favore del sentimento del P. Molina, e che quelli, che con lui si erano licenziati nella Università, l'avevano sostenuto

to nelle loro Tesi. Il Papa ne fece scrivere a quella Università, e la risposta scuoprì l'inganno. Oltre a ciò si sono abusati del credito, che avevano presso molti Principi, le di cui coscienze essi dirigevano; e pubblicarono anco le rivelazioni de' loro devoti; che sostenevano; che Gesù Cristo, mentre erano in estasi; gli aveva insegnato il Molinismo. Finalmente per sconcertare il Papa, che aveva scoperto i loro maneggi, e ne aveva concepito un giusto sdegno, sostennero in Spagna in alcune Tesi, che non è di fede, che un Papa; per esempio Clemente VIII., sia veramente Papa. Il Papa voleva punirli con tutto il rigore; ma i Gesuiti scansarono il colpo con la protezione della Corte di Spagna.

Nel 1602. cominciò il quinto esame, che il Papa ordinò scandalizzato dagli artifizj, e dal concetto de' Gesuiti. Egli stesso vi assistè in compagnia d' alcuni Cardinali, de' quali a poco a poco accrebbe il numero. Vi assisterono i Generali de' Domenicani e de' Gesuiti; ed i Teologi de' due ordini vi sostennero ciascuno la loro dottrina. Il Papa cominciò la prima delle 68. Congregazioni, che si fecero sopra tale esame; con un discorso; nel quale con tutto il calore messe d'avanti agli occhi de' Gesuiti quanto ingiustamente disturbassero la Chiesa, rinnovando gli errori condannati dalla medesima 12. secoli avanti. Anco in queste nuove Congregazioni fu deciso; che la dottrina del P. Molina era pienamente quella de' Semi-Pelagiani. Essendovi stata questione di verificare se si trovi in S. Agostino, che vi sia una legge infallibile tra Dio Padre, e Gesù Cristo, che tutte le volte, che un Uomo facesse colle sole forze naturali tutto ciò, che potesse; Dio non mancherebbe di concedergli la sua grazia (il che è un errore del P. Molina); *Il P. Valentia* Gesuito; che parlava in favore de' Gesuiti citò un passo del libro 19. della Città di Dio, quale con la mutazione d'una sola parola era favorevolissimo a questo sentimento. Il P. *Lemos*, che parlava per i Domenicani, chiese, che si verificasse il passo. *Il P. Valentia* non voleva dare al P. *Lemos* l'esemplare, che aveva di S. Agostino; ma bisognò, che obbedisse agli ordini del

Papa. La furberia de' Gesuiti si rese manifesta a tutti. Allora il S. Padre guardandolo con sdegno, gli rimproverò acerbamente la sua menzogna. In un tratto venne al Gesuita uno svenimento così fiero, che perse i sentimenti, e cadde per terra. Non comparve più nelle Congregazioni, e morì di dolore in capo a sei mesi. Fu domandato al Papa, che cosa credeva del P. *Valentia*, ed egli rispose: *se non ha avuta altra grazia, che quella, che ha difesa, egli non sarà certamente andato in Paradiso.*

Nel 1603. i Gesuiti chiesero di poter ritornare in Francia. Fecero gran maneggi alla Corte, dove avevano buoni amici; il Nunzio pressava il Re a nome del Papa di richiamarli, e finalmente Enrico IV. ne fece l'editto. ma il Parlamento vi si oppose fortemente, e il primo Presidente *Achille de Harlay* rappresentò alla presenza del Re le opposizioni del Parlamento piene sì di semplicità; ma nel tempo stesso sode; e piene di forza. Non ebbero però effetto alcuno, perchè il Re credette in primo luogo di non dover resistere alle pressanti premure, e secondariamente per timore delle conseguenze, che ne potevano risultare. *Per necessità*, disse il Re a *Mr. de Sully*, che gli faceva le più premurose rappresentanze *per necessità mi bisogna adesso di due cose farne una, vale a dire di ammetterli alla prova de' tanti loro bei giuramenti, o di rigettarli assolutamente più che mai; nel qual caso non vi è principio di dubbio, che ciò non sia un impegnarli nell'idea di qualche congiura contro la mia vita, e mettermi in continuo timore d'essere avvelenato oppure assassinato; perchè costoro hanno delle intelligenze, e delle corrispondenze per tutto. Monf. de Sully* parlando di richiamarli, disse *che mai durebbe avuto effetto*, se sua Maestà non l'avesse comandato di sua piena autorità; tanto eran contrarj a questo il Parlamento, l'Università, la Sorbona, e molti Vescovi, e Città della Francia. Quel che disse Monf. de Sully è messo nei registri pubblici niente alterati, ed è confermato dagli storici più informati. Quando questo ministro voleva impedire, che fossero richiamati, il Re soleva loro rispondere *Assicuratemi della vita.*

Nel 1604. i Gesuiti furono ristabiliti.

Nel 1605. il Cardinale di *Perron* assistè il dì 21. Gennaro alla sessagesima settima Congregazione. Egli era incaricato da Enrico IV. di sollecitare il Papa in favore de' Gesuiti, e di distoglierlo dal pubblicare alcuna decisione; ma Clemente VIII. si dichiarò col Cardinale *Monopoli*, col quale aveva una particolar confidenza, che il suo pensiero era di pubblicare ne' primi Vesperi di Pentecoste una Bolla contro gli errori Molinistici, e di far Cardinale il *P. Lemos*. Ma il dì 4. di Marzo passò all'altra vita.

I Gesuiti raddoppiarono tutti i loro sforzi presso di Paolo V. per impedir la contituzione dell'esame della loro Dottrina. Il Cardinal *di Perron* rinnovò le sue premure a nome del Re di Francia. Intanto i Consultori non stavano oziosi; ma anzi pressavano il Papa a terminar quest' opera. Allora fu che Pietro *Lombard* Arcivescovo, *d'Armach* in Irlanda, che era il primo de' medesimi, presentò al Papa una eccellente Scrittura, della quale si può veder la copia nel ristretto dell' Istoria Ecclesiastica Tom. 10. pag. 108. Paolo V. dopo esser stato qualche tempo perplesso, alla fine si risolvè di seguitare quest' affare, pressato dalle vive premure del Cardinale Monopoli, che gli parlò con gran libertà, minacciandolo ancora de' giudizj di Dio. Il Papa fece intimare una Congregazione per il dì 14. di Settembre. Vi assistè come a tutte l'altre, e vi chiamò i Prelati, e i Consultori, che Clemente VIII. aveva impiegati. Questi fu il sesto esame, che durò sei mesi, ne' quali furono tenute diciassette Congregazioni. Accadde in quello, che si fece nella prima Congregazione, una circostanza ben degna d'osservazione. Clemente VIII. aveva fatto una Scrittura, che conteneva quindici proposizioni, quali erano come un ristretto della dottrina di S. Agostino sopra i punti controversi. Il *P. Bastida* Gesuita, che parlava per quelli della sua Religione disse: ch'egli l'aveva communicata ai più dotti Teologi della Compagnia sparsi per tutta l' Europa; che essi riconoscevano, che quattordici di questi articoli contenevano la dottrina di S. Agostino; ma che non potevano giudicar così del decimoquinto, che dice, che *la Grazia prende la sua effica-*

cia

cia dall'Onnipotenza di Dio, e dal sovrano dominio, ch' egli esercita sopra i voleri degli Uomini, come sopra tutte le altre creature. Questa disapprovazione de' Gesuiti di tutta l' Europa non è ella una prova compita, ch' essi negano a Dio il suo supremo dominio sopra de' cuori? Peraltro i Consultori dissero, che questa proposizione esprimeva una verità infallibile.

Nel 1606. terminò il sesto esame, che fu tanto contrario al Molinismo, quanto lo furono i precedenti. Il Papa trattò il dì 8. di Marzo con dodici Cardinali per sapere se era spediente alla chiesa di dare un giudizio definitivo. Dieci giudicarono, che era necessario di venire a sentenza; non vi fu che il *Cardinale Bellarmino* Gesuita, e il Cardinale *du Perron*, che furono di parere contrario; ma basta nominarli per saper la ragione della loro opposizione. Egli è però certo, che il Cardinale *du Perron* non approvava la dottrina della Compagnia. I Gesuiti si maneggiarono straordinariamente per riparar questo colpo. Indrizzarono al Papa molte Scritture già prodotte sotto Clemente VIII., le quali Giacomo de Bossu uno de' Consultori trovò piene d'errori, e di mala fede. Il Papa ordinò a' Consultori di fare ciascuno da per sè, e con somma segretezza alcune memorie, nelle quali esprimessero il loro parere sopra le materie controverse, e la maniera, nella quale bisognava, che fosse concepito il giudizio del sommo Pontefice. Gli disse, che dessero le loro Scritture sigillate a' Segretarj delle congregazioni, quali glie le averebbero rese senza aprirle. Essi lo fecero, e ciò passa per il settimo esame. Non vi furono altri, che il *Carmelitano Bovio*, che non si trovò in favore della condanna; ma egli aveva sempre favorito il P. Molina. Il Papa fece poi radunare i Consultori per comporre la censura, e incaricò i due Segretarj della Congregazione di formarne una Costituzione uniforme a' loro pareri. Si fece adunque; ma il Papa non la pubblicò; ed eccone la ragione. Nel 1606. come accennai a pag XIII. della parte prima i Gesuiti s'eran fatti discacciare da Venezia, per avere osservato l' interdetto, che il Papa aveva mandato a quella Repubblica. Questa espulsione

rese cari i Gesuiti a Paolo V., e pressato dall'altra parte dal Re di Francia, tenne il giorno di S. Agostino 1607. un' assemblea di Cardinali, della quale non si sa il resoluto; e tre giorni dopo fece venire il P. Generale de' Domenicani, e quello de' Gesuiti, e gli diede una Scrittura, con la quale dichiarava, che i disputanti, e i Consultori potevano ritornarsene alle loro case; ch'Egli averebbe pubblicato la decisione quando l'avesse stimato a proposito; che intanto proibiva alle Parti di censurarsi scambievolmente. Ah, che terribile giudizio di Dio! Le conseguenze sono state funeste: i Gesuiti di Spagna non poterono contenere la loro allegrezza; serrarono i loro Collegj per lo spazio di tre giorni, fecero de' fuochi di giubilo, rappresentarono commedie, inalzarono Archi trionfali, sopra i quali erano impresse a lettere d' Oro queste parole *Molina vittorioso*, e si abbandonarono a divertimenti affatto profani. Il Papa informato di tali eccessi ne mostrò maraviglia, e sdegno, e gliè ne fece scrivere. Non vi furono istanze, che non fossero fatte, e ripetute al Papa per ottenere la pubblicazione della Bolla; Il Re di Spagna, e tutto l' ordine de' Domenicani non tralasciarono cosa alcuna; ma tutto fu inutile. In seguito ne fu pregato Gregorio XV.; Urbano VIII.; Innocenzo X..; e Innocenzo XI., ma sempre inutilmente. Sopra di ciò si può vedere il bel memoriale del celebre *Lanuzza*, la copia del quale vien riportata nel Tom. 10. del ristretto dell' Istoria Ecclesiastica, alla pag. 130.

In questo medesimo anno 1606. I Gesuiti cominciarono a fare la spaventevole mescolanza di Cristianesimo con l'Idolatria presso i Malabari. Si osservi quì sotto all'anno 1688. dove vi è un ristretto della continuazione di questo affare. *Confermazione di quanto si legge a Carte 13. della prima parte.*

Nel 1610. fu ucciso Enrico IV. *Ravaillac* depose, che aveva avuto conferenza col *P. Daubigny* Gesuita; e sostenne, che gli aveva detto in confessione d'aver voglia di fare un gran colpo, e che gli aveva fatto vedere un coltello, sul quale era inciso un cuore. Il Primo Presidente interrogò questo Padre; ma non se

ne

ne potè ricavar niente. Il *P. Cotton* andava spesso a vedere il Reo, raccomandandogli, che si guardasse bene di accusare la gente da bene. Mr. de *Lomenie* in pieno consiglio rimproverò al detto P., che esso, e la sua Compagnia avevano ammazzato il Re. Il *P. Langona* Gesuita Napoletano aveva già predetta la morte di questo Monarca. Il *P. Hardy* altro Gesuita essendo a predicare il quaresimale a S. Severino di Parigi, e alludendo a' gran progetti di Enrico IV., de' quali non si sapeva il fine, diceva, che i Re ammassavano di gran ricchezze per rendersi formidabili; ma che non ci voleva altro che una pedina per dare lo scaccomatto a un Re. Altri Gesuiti ancora avevan fatto de' discorsi sediziosi, i quali erano assiduamente sentiti da Ravaillac. A Brusselles, e a Praga si parlava della morte del Re' quindici giorni avanti, che seguisse.

In quest'anno medesimo il Parlamento fece abbruciare un Libro sedizioso del *P. Mariana* Gesuita Spagnolo, e condannò il trattato della Potestà temporale del Papa nelle cose temporali composto dal Cardinale Bellarmino.

Nel 1611. la Sorbona censurò tre sermoni fatti in Spagna per la beatificazione di S. Ignazio de Loyola, e tradotti in Francese dal P. Solier Gesuita, che li fece stampare in Francia. Tra le altre cose vi si leggeva primo, che S. Ignazio col suo nome scritto in un biglietto aveva fatto più miracoli, che a nome di Dio non aveva fatto Moisè con la sua verga: secondo, che la santità d'Ignazio era così eminente anco in riguardo a' Beati, e agli spiriti celesti, che non vi erano altri, che potessero avere il vantaggio di conoscerla se non i Pontefici, come S. Pietro, le Imperatrici come la Madre di Dio, e i Monarchi come Dio Padre, e il suo Figliuolo: terzo, che gli altri Fondatori degli Ordini Religiosi erano senza dubbio stati mandati per giovare alla Chiesa; ma che Dio in questi ultimi tempi ci ha parlato per bocca del suo Figlio Ignazio, il quale l'ha fatto erede di tutto. I Gesuiti pubblicarono contro questa censura una lettera sanguinosa, e piena d'improperj. Dall'altra par-

te a forza di maneggi erano venuti a capo di determinare il Cancelliere a dargli delle patenti per incorporarli nell' Università; ma il Sindico *Richer* sollecitò vivamente il primo Presidente del Parlamento a far credere l' opposizione dell' Università alle patenti; che i Gesuiti avevano ottenute dalla Corte; per aprire il loro Collegio. Questo grand' affare fu disputato da Mr. de la *Martelière* in due lunghe udienze in favore dell' Università. Il Decreto fu fatto contro i Gesuiti. Il gran strepito, che fece quest' affare medesimo, che aveva occupato per sei giorni il Palazzo, riaprì la piaga, che aveva fatta la morte di Enrico IV. ne' cuori de' buoni Francesi. Non si parlava in Parigi, che del discorso di Mr. de la Martelière, col quale quest' Avvocato aveva messe in chiaro le massime, e la segreta condotta de' Gesuiti. Se ne può vedere la copia nel ristretto dell' Istoria Ecclesiastica Tom. 16. dalla pag. 184. fin alla 190.

Nel 1612. il Dottore Richer Uomo pieno di zelo per la verità fu stranamente perseguitato da' Gesuiti, quali gli suscitaron contro de' potenti nemici per causa della sua inviolabile propensione alle massime, che riguardavano l' independenza de' Re; e per l' attenzione, che aveva di mettere in chiaro quel che essi facevano.

Nel 1613. mentre l' Università de' Teologhi di Parigi si preparava a condannare un libro del *P. Becàn* Gesuita, che estendeva oltre i dovuti confini la potestà Pontificia, l' Inquisizione di Roma fece un Decreto contro questo Libro.

Nel 1614. il Parlamento di Parigi condannò al fuoco un libro del P. Suares Gesuita Spagnuolo, perchè conteneva massime sediziose tendenti alla rivoluzione de' Stati, ed a portare i sudditi a commetter degli attentati contro la vita de' loro Sovrani. Paolo V. si lamentò di questo giudizio come lesivo dei sacri diritti della S. Sede; e non ostante tutte le rappresentanze dell' Ambasciator di Francia, minacciò di venire agli ultimi estremi, se il decreto del suddetto Parlamento non era annullato. Nel medesimo tempo i Gesuiti di Roma non cessavano di animare il Papa contro la Francia,

cia, e facevano cose incredibili per far condannare come eretico, e bruciare per man del boja in Campo Fiore, il Decreto del Parlamento. Per arrestare il loro zelo l' Ambasciator di Francia gli avvertì, che essi si mettevano a rischio di farsi discacciare un' altra volta dalla Francia. La Corte ancora ordinò a' principali Gesuiti di Parigi di scrivere seriamente a Roma a loro confratelli, e dichiarar loro, che se il Papa prendeva qualche risoluzione violenta, sua Maestà ne averebbe data la colpa alle suggestioni della Compagnia, la quale averebbe ben saputo punire. Finalmente la Francia stimò bene d' impiegare le preghiere, e le premure per ottenere, che il Papa si contentasse, che l' esecuzione del Decreto rimanesse sospesa.

Nel 1622. I Gesuiti furono scacciati dall' Olanda.

Nel 1624. il Beato martire *Sotelo* scrisse una celebre lettera al Papa, nella quale si lamentava, che i Gesuiti perseguitassero nel Giappone tutti i Missionarj. La detta lettera è scritta dalla prigione d' Omura.

Nel 1625. Il Magistrato detto il Chatelet fece bruciare due libri sediziosi; uno di Andrea Eudemon Jean, e l' altro di Giacomo Keller Gesuiti. La sentenza del detto Magistrato fu subito subito seguitata da una censura della Sorbona, e da una dichiarazione dell' assemblea del Clero, che allora si teneva.

Riccardo *Smith* Dottor di Teologia d' un merito distintissimo fu consagrato Vescovo, e mandato in Inghilterra. Egli si fece stimare anco da' nemici della S. Fede. Avendo fatto un regolamento, che proibisce a' Religiosi di sentire le confessioni senza essere approvati da' loro Vescovi, tutti i Regolari d' Inghilterra ne furono altamente rammaricati.

Nel 1626. Il Parlamento di Parigi fece bruciare un libro sedizioso del *P. Santarel* Gesuita. Il *P. Garasse* Gesuita avendo composto un sommario pieno d' errori, e di empietà Mr. de Saint Cyran lo confutò.

Nel 1627. un Gesuita pubblicò contro *Mr. Smith* un libello, che sollevò contro questo Vescovo un grandissimo numero di Cattolici, ed il Governo medesimo.

 Nel

Nel 1628. Mr. *Smith* perseguitato da tutte le parti si ritirò in Francia. Il Dottore *Kellison*, e il Clero presero le sue difese, e fecero più scritture, che furono vivamente attaccate da' Gesuiti. Essi fecero comparire un' Opera intitolata: Modesta, e corta discussione di alcune proposizioni del Dottor Kellison, e vi posero il nome d'un Parente del Vescovo. Il Clero ne fece estrarre alcune proposizioni molto ingiuriose al Episcopato, e le mandò alle Università di *Parigi*, e di *Lovanio*. Il P. Floide pubblicò nell'istesso tempo un' altra Scrittura.

Nel 1629. cominciarono i Gesuiti ad eccitare fino al 1656., e anco più in là, una orribile persecuzione contro Don Bernardino *de Cardenas* Vescovo del Paraguai. Questi avendo voluto fare la sua visita in alcune Provincie di quella gran Diocesi, i Gesuiti vi si opposero, perchè non volevano, che si venisse in cognizione della loro immense ricchezze. Lo discacciarono più volte dalla Città Episcopale; trasferirono la sua residenza nella loro chiesa: posero delle forche alla porta per impiccarvi quelli, che avessero ricusato di riconoscere quell'altare scismatico. Fecero di più; si misero alla testa de' battaglioni Indiani messi in piede a loro spese, presero, e saccheggiarono delle Città, assediarono il Vescovo nella sua Chiesa, lo ridussero ad arrendersi per non morire di fame, e gli strapporno di mano il SS. Sagramento, il quale aveva preso per non cadere in balia degl' Indiani condotti da questi Padri. Questi Barbari non ebbero alcun rispetto al luogo sacrato; lo strascinarono fuori, lo rinchiusero poi in una segreta, carcerarono molti de' suoi Ecclesiastici, ed eccellenti Religiosi, e finalmente li mandarono in una barcaccia ducento leghe lontano. Questa non è che un' esposizione ristretta d'un Istoria così strana, che verrebbe la tentazione di metterla in dubbio, se non fosse fedelmente ricavata dal memoriale presentato al Re di Spagna da un Religioso Francescano Agente di quel Vescovo. Questo memoriale contiene delle informazioni giuridiche, alcune delle quali sono sottoscritte da più di dugento testimonj.

Ver-

Verso quest' anno *Don Hernando Guerrero* Arcivescovo di *Manilla* nell'Isole Filippine fu trattato da' Gesuiti come fecero a Don *Jean de Palafox* nel Messico per l'istessa cosa. Egli fu perseguitato, per aver voluto obbligare questi Padri a non predicare, nè confessare senza la sua permissione. Essi guadagnarono il Governatore con i loro soliti mezzi, e sopra tutto col denaro, e lo interessarono onninamente a loro favore. Il medesimo adunque ad istigazione de' Gesuiti si obbligò di bandire l'Arcivescovo, quale per impedire una tal violenza risolse di starsene nella sua cappella, e di tener sempre il SS. Sacramento in mano. Tutti i Religiosi di diversi Ordini se ne andarono presso il loro Prelato, eccettuati i Gesuiti; ma furono mandati de' soldati, che gli discacciarono a forza. L'Arcivescovo essendo stato lungo tempo in piedi vestito de' suoi abiti Pontificali si sentì così indebolito per la sua avanzata età, e perchè non aveva preso alcun nutrimento, che fu costretto a posare il SS. Sacramento. Subito il Sargente maggiore con i suoi soldati lo presero, e lo condussero fuori della Città in un' Isola deserta, dove non trovò nemmeno una capanna per mettersi al coperto. I Gesuiti messero ben presto la confusione nella Città, e si diedero a degli eccessi inauditi in ogni genere. Mr. de Palafox parla in tre luoghi della sua lettera scritta al Re di Spagna della crudele persecuzione fatta a questo Santo Arcivescovo *per Consiglio*, dic' Egli, *de' Padri* di questa Compagnia.

Nel 1631. l'Arcivescovo di Parigi diede un Ordine contro i due libri usciti nel 1628.; l'Università di Parigi li censurò; e l'assemblea del Clero li condannò solennemente. Questi due libri attaccavano la Gerarchia, la necessità del governo Episcopale, quella del Sacramento della Cresima, e la preminenza de' Parochi sopra de' Monaci. Il P. Floide pubblicò ancora due scritture per sostener la sua causa; ma furono pienamente confutate dal celebre libro di *Petrus Aurelius*.

In questo medesimo anno *il P. Collado* Superiore delle Missioni dell'Ordine di S. Domenico del Giappone

pone mandò al Re di Spagna un memoriale, nel quale fa un esatto, ed ordinato dettaglio di tutte le persecuzioni suscitate dai Gesuiti contro i Religiosi de' due Ordini di S. Francesco, e di S. Domenico.

Nel 1635. Urbano VIII. mandò con molta segretezza in Inghilterra un uomo di confidenza chiamato *Panrani* per cercare di riunire i ribelli al loro Vescovo; ma dalle lettere, che l'Inviato del Papa scriveva al Cardinale Barberini per rendergli conto della sua commissione si vede, che i Gesuiti attraversavano tutte le misure, ch'egli prendeva per procurare la pace. Essi giungevano fino a far sottoscrivere de' memoriali a' Laici contro il Vescovo, e vi aggiugnevano le firme de' nomi de' fanciulli, e delle persone morte da lungo tempo. Panrani era così annojato de' loro raggiri, che in una lettera scritta al medesimo Cardinale disse: *Vostra Eminenza non deve rimaner sorpresa se io le parlo tanto, e così spesso de' Gesuitiperchè, vedo bene, che sono i soli, che non vorranno mai sopportare un Vescovo, e che solleveranno sempre i lor penitenti contro di lui.* In fatti essendosi resi tutti i Regolari, *il P. Blond* Superiore de' Gesuiti non volle mai sottoscrivere l'accordo a fronte di tutti i rimproveri, che gli tirava addosso nna negativa così scandolosa.

Nel 1640. cominciò la storia funesta del Giansenismo dalla quale potrà agevolmeute rilevarsi quanto siensi abusati della Bolla Pontificia, poichè volevano in primo luogo, che la dottrina di S. Agostino venerata in tutti i secoli della Chiesa fosse la medesima, che quella di Giansenio; secondariamente quanto siano profondamente maliziosi in tutti gl'artifici, che hanno fatto adoprar in quest'affare, avendo saputo mettere in moto sotto la maschera di Giansenismo alcune Potenze ecclesiastiche, e Secolari. I mali, che hanno cagionati su questo punto son quasi incredibili per la loro estensione, per la lor grandezza, e per la loro durata: le conseguenze sono spaventevoli, essendo i Gesuiti venuti a capo di rovinare tutto. Hanno distrutto il bene quasi da per tutto con gli esilj, con le carcerazioni, e con le distruzioni; in una parola tutti

quelli

quelli che non sentivano con loro, o nelle loro massime morali, o in altro erano spacciati per Giansenisti.

In questo medesimo anno il P. *Rabardeau* Gesuita pubblicò il suo libro *Optatus Gallus*, che fu condannato con un decreto del Parlamento, e proscritto da' Vescovi della Provincia di Parigi.

In quest'anno medesimo i Gesuiti fecero stampare in Fiandra il libro intitolato: *L'Immagine del primo secolo della Compagnia di Gesù*. Il loro disegno è stato di rappresentare tutto quel, che loro è accaduto, dopo il loro stabilimento nel 1540. Non si può aprir questo libro senza ammirare a quale eccesso di cecità gli ha condotti la loro vanità. Secondo loro *la Compagnia è il Carro di fuoco d'Israelle, una truppa d'Angeli luminosi, e di fuoco; i suoi membri son tutti eminenti per la dottrina e per la sapienza; questa è la Compagnia de' Perfetti, son tutti Leoni, Aquile, Eroi, Uomini scelti, fulmini di Guerra; essi nascono tutti con la celata in testa; ciascun di loro vale per un' armata*. A Goa per celebrare il loro anno secolare fecero andare un carro trionfale, nel quale si rappresentava la Compagnia con tutta la pompa, e la splendidezza, che potettero immaginare. Questo era condotto, e tirato da molti de' loro scolari vestiti da Angeli, e dentro vi erano alcuni di questi Padri, che si facevano così portare a spasso per tutta la Città. Era accompagnato il trionfo da una musica molto delicata, seguitata da un'altra inferiore composta di tamburi, e di trombe, che sonavano all'Arme, e la scarica quando arrivavano a qualche capo Croce, perchè allora bisognava combattere co' demonj, che pretendevano di arrestare il carro. Questi demonj erano altri scolari travestiti in quella maniera, i quali erano d'intelligenza con gli Angeli per non fare una troppo lunga resistenza. Ma questa festa venne disturbata da un singolare accidente. Una ruota del carro entrò in un buco, dal quale gli Angeli non potettero con tutti i maggiori sforzi tirarla fuori. Col solo ajuto de' diavoli riuscì. Gli spettatori se la risero, e molti ancora cominciarono a dire pubblicamente, che i diavoli erano almeno tanto partecipi della condotta, e del

Trion-

Trionfo de' Gesuiti, quanto gli Angeli. Accadde ancora nel medesimo tempo, e nell' istessa Città un caso, che non fu meno particolare: Predicando uno di questi PP. e facendo il panegirico della Compagnia, la paragonò ad un Oriuolo, che è regolato, e regola tutte le cose; e mentre si dilatava su questa materia l'orologio della loro casa venne disgraziatamente a sonare più di cento botti, e per il suo cattivo regolamento cagionò un grandissimo disordine in tutta l'udienza. Furono fatte sopra tale accidente le riflessioni che naturalmente erano da farsi. Sono così alieni dalle lodi, che si attribuiscono, che a sentirli, essi sono privi di ogni amor proprio: lo attesta quel, che disse un giorno il P. *Novet*, predicando contro il libro *della frequente Comunione*, e riportando le lodi, che Mr. Arnauld attribusce a S. Francesco Xaverio: *Questo Autore*, dic'egli parlando di Mr. Arnauld, *ci vuole attribuire della vanagloria, come se noi ne fossimo capaci*. Nel loro libro dell' immagine del primo secolo della Compagnia si vantano della quantità delle assoluzioni, che danno, e delle Communioni, che si fanno presso di loro. E' noto il famoso detto del loro P. *Grisel*, quale assicurava, *che in un quarto d'ora poteva confessare anco il diavolo.* così stabiliscono nell'istesso libro, che in oggi i peccati si scancellano con maggior facilità, di quel che prima si commettevano; si vede ancora una bella prova del loro orgoglio in quel, che disse un giorno il loro Generale al Duca di Brisac, quale allora era nella sua camera. *Da questa camera*, diss'egli, *in cui siamo, io governo non solamente Parigi; ma la Cina; non solamente la Cina, ma tutto il mondo, senza che alcuno sappia come si fa.*

Nel 1641. L'Università de Teologi di Parigi condannò alcune proposizioni di morale del P. *Bauny*; ed altre si la morale *del P. Herreau*.

Nel 1642. il libro del P. Cellot Gesuita il più considerabile tra quelli, che avevano intrapreso di abbattere *Petrus Aurelius*, fu condannato nell' assemblea di Mante. Questo P. era stato prima obbligato a disdirsi de' suoi errori nella Sorbona; ma non fece alcun conto della sua ritrattazione, e la Sorbona la pubblicò per

con-

convincerlo di mala fede. Il Clero censurò ancora il sommario de' Peccati del P. Bauni già censurato da' Teologi di Parigi. *Si conferma quanto si legge a carte 14. della prima parte.*

Nel 1643. i Gesuiti furono discacciati dall' Isola di Malta per la loro insaziabile avidità d'arricchirsi. Essi vi erano andati per fare scuola a' cavalieri giovani. Il Gran Maestro gli aveva dato un sufficiente appannaggio; ma essi si messero a trafficare. Facevano venire de' grani, che rinserravano, e vendevano molto cari, quando vi era qualche carestia. Ve ne fu una grande in quest' anno; ma i Gesuiti sperando, che potesse anche crescere, non aprirono i loro granari. In tale stato di cose il P. *Cassiatta* fu accusato, e convinto di abominevoli delitti; fu punito come meritava; e siccome si scuoprì la corruzione, che regnava in quel Collegio, furono messi tutti i Gesuiti in una filuca, e mandati in Sicilia. Si venne in possesso de' loro granari, che erano pieni di grano. Il Gran-Maestro non si poteva dar pace in vedere, che que' Giovini Cavalieri si fossero abbandonati a' più gran disordini in una casa, che credeva l'asilo della pudicizia.

Nell' istesso anno *Mr. Arnauld* pubblicò il suo libro della Communione frequente. Ecco ciò che ne fu la cagione. La Principessa *di Guimenè*, che si era messa sotto la direzione di *Mr. de Saint Cyran*, fu pregata da una sua amica di andare al ballo il giorno medesimo, che si era Communicata. Mostrando quanto era lontana dal farlo, diede a conoscere, che il suo Direttore l'avesse a ciò esortata. L' Amica lo partecipò al Padre *de Sept-Maisons* Gesuita, il quale ne parlò *al P. Bauny*, & al *P. Rabardeau* suoi Compagni, e questi tre Gesuiti fecero di concerto una piccola scrittura per rendere sospetta alla Principessa di Guimenè la direzione di Mr. l'*Abbè de' Saint-Cyran*. Sostenevasi in questa scrittura, *che quanto più uno è privo della grazia, più deve arditamente accostarsi a Gesù Cristo Sacramentato, e che quelli, i quali son ripieni di amor proprio, e sommamente attacati al mondo, fanno bene a Communicarsi spessissimo.* Contro questa scrittura adunque Mr. Arnauld compose il suo libro della Commu-

munione frequente. Quest' Opera comparve munita colle approvazioni di sedici Arcivescovi, o Vescovi, e di vintiquattro Dottori. Fu approvata ancora dalla Provincia d'*Auch*, che è composta d' un Metropolitano, e dieci Vescovi. Per altro i Gesuiti si scagliarono con la maggior forza contro di questo libro: tutta la Compagnia si sollevò, e con essa tutte le sue creature contro l'opera, e l' Autore. Sparse al pubblico de' Libelli pieni delle più nere imposture. *Il P. Novet* parlò in pulpito con così poco rispetto de' Vescovi, che l'avevano approvato, che fu costretto da una generale Assemblea del Clero a chiederne perdono inginocchione a que' Vescovi, e di disdirsi con un atto solenne, che fu stampato, e sparso da per tutto, degli eccessi, ne' quali si era lasciato trasportare. I suoi Confratelli non ne continuarono a parlar meno del libro della Communione frequente, come d' un opera propria a rovesciare la Religione, & il di cui oggetto era di eseguire la risoluzione presa a Bourg-Fontaine d' inalzare l'Idolatria sulle rovine della Religione Cristiana. Essi non domandavano niente meno, che il sangue, e la vita di quelli, che chiamavano Cyranisti, & Arnauldisti. La Regina Reggente impaurita dalle loro grida, temendo una nuova eresia, fece ordinare a Mr. Arnauld, che andasse a Roma a render conto della sua dottrina. Quest' ordine sollevò contro di loro il Clero, il Parlamento, l' Università, i Teologi, e particolarmente la Sorbona. L' Università perseguitava allora con zelo la loro pestifera dottrina. Sopra tutto a Roma questi Padri si segnalarono contro il libro di Mr. Arnauld; ma in vano, perchè fu esaminato, e dichiarato ortodosso. Così con tutti i loro maneggi contribuirono alla gloria del libro, e dell' Autore.

Circa l'anno 1644. Don Matteo de Castro essendo stato mandato come Vicario Apostolica nell' Etiopia, dove è l'Impero degli Abissini in Affrica, dove i Gesuiti hanno assoluto dominio nelle missioni, non potè mai esservi ricevuto. Egli se ne ritornò a Roma, dove rese conto dell' indegno trattamento fattogli da' Gesuiti. Fu preso allora il partito di mandare questo

Pre-

Prelato nell' Indie: ma i Gesuiti gli suscitarono tuttàvia contro mille traverse. Questo buon Prelato avendo peraltro trovato il modo d'entrare negli stati d'un Re Idolatra, che gli diede permissione di fabbricare una Chiesa, vi fondò un Convento di PP. dell'Oratorio. Ciò diede gelosia a' Gesuiti, e non vi furono calunnie, ch' essi non inventassero per screditarlo alla Corte di Portogallo. Mandarono ancora a Roma contro di lui delle informazioni orribili, accusandolo di malissimo regolamenao ne' costumi. Venne a Roma per giustificarsi, e fu onoratamente rimandato alla sua missione.

Nel 1645. fu fatta la dimanda dall'Università di Parigi contro i Gesuiti.

In quest' istess' anno i Gesuiti del Collegio di Praga rappresentarono all'Imperatore d'aver bisogno d'una casa di ricreazione; Che vi era lontano una lega dalla Città una picciola Badia di *Citeaux*, chiamata *Aula Regia*, quale sarebbe stata a loro molto commoda; che non era occupata, che da cinque, o sei monaci, quali trascuravano il servizio Divino, si divertivano alla caccia, e menavano una vita scandalosissima. L' Imperatore senz' altro esame gli diede un Commissario per metterli in possesso di quest' Abbazia. Il Commissario essendovi arrivato restò molto maravigliato quando vidde un Abbate, che pareva molto osservante con sessanta Religiosi professi, e tredici Novizj; che vivevano secondo la loro Regola, e molto assidui all' Offizio Divino. I due Gesuiti, che erano stati mandati seco per prendere il possesso, pretendevano d'assicurarlo dicendogli, che tutti questi pretesi Religiosi non erano altro, che contadini vestiti da Monaci, i quali l'Abbate aveva radunati per impedire di esser discacciato; ma l'Abbate provò il contrario. Allora il Commissario condusse quest' Abbate all' Imperatore, quale sul suo rapporto lo rimandò onoratamente alla sua Abbazia, onde furono mandati via ignominiosamente i due Gesuiti. Si trovano molti altri fatti di questa specie provati autenticamente, e con decreti delle Corti sovrane.

Nel 1649. il S. Vescovo d'Angelepoli Don Gio. di Pala-

Palafox scrisse al P. Andrea de Rada Provinciale de' Gesuiti, e al Papa Innocenzo X. sopra le lunghe, e crudeli vessazioni, che questi Padri esercitavano contro di lui nel Messico. Questi son due scritti importanti, che muovono a compassione; sopra tutto la lettera scritta al Papa. Si leggono gli estratti nel ristretto dell' Istoria Ecclesiastica Tom. 12. dalla pag. 213. alla 232. I Gesuiti non cessavano effettivamente di lacerarlo su i Pulpiti. Lo dichiararono pubblicamente scommunicato nelle stampe, che andavano distribuendo fino nelle osterie, e nelle bettole della nuova Spagna. Que' diecesani del S. Vescovo, che non tenevano da loro, erano maltrattati, carcerati, e banditi. Il P. S. Michele Gesuita andando avanti a' Trombetti nelle strade del Messico parlava con un trasporto incredibile. Gli scrissero contro delle lettere, delle satire, e delle false relazioni. Nel giorno di S. Ignazio uscì dal loro collegio un infame mascherata, nella quale veniva rappresentata la dignità episcopale con delle abominevoli circostanze. Uno de' loro scolari aveva un Pastorale attaccato alla coda del suo cavallo. Egli profanava l' orazione Domenicale; e la salutazione angelica, e cantava delle infami canzoni contro del S. Vescovo. Egli fu obbligato a ritirarsi sù i monti per sfuggire il furore di questi Religiosi, i quali andavano per le strade con degli archibugj, ed altre armi accompagnati da un gran numero di scelerati per andare ad attaccare il suo Palazzo episcopale. Essi avevano guadagnato il Vice Re; di modo tale, che molti principali Ecclesiastici furono messi in prigione. L' istesso sarebbe accaduto a lui, se non fosse scappato col suo confessore, e col suo segretario solamente. Dopo di essere stato venti giorni su quei monti, su' quali vi erano molte bestie velenose, e in un estremo bisogno, trovò finalmente una piccola capanna, nella quale stette nascosto quattro mesi. In questo tempo i Gesuiti lo facevano cercare da tutte le parti. Non potendo ritrovarlo il loro furore si scagliò sopra il suo gregge in una maniera inaudita. Il racconto sarebbe quasi incredibile. Questo S. Vescovo ebbe almeno la consolazione di non vedere altro, che un piccol numero del-

le

le sue pecore, che avesse ceduto a' Gesuiti. Questi PP. avendo a forza di denaro guadagnati de' Giudici secolari, fecero incominciare contro di lui un processo criminale accusandolo d'aver machinato contro il bene dello stato, e produssero i loro falsi testimonj. Non si può fare a meno di referire quì le parole di questo S. Vescovo: *Vostra Santità*, dice al Papa, *vede da questo lungo racconto, che i maggiori scandali, che possino accadere nella Chiesa di Dio son fin ora rimasti impuniti. Vede, che i Gesuiti hanno impunemente commesso un' infinità di attentati contro l' autorità sua, contro il decoro della S. Sede, contro la Giurisdizione ecclesiastica, i Decreti, le Leggi, e le Censure sacre, confessando, e predicando non ostante la proibizione del loro Vescovo, celebrando la S Messa, benchè sospesi, e irregolari; Scommunicando due Vescovi, cioè il loro proprio, e il suo primo Vicario; Carcerando de' Sacerdoti, de' Canonici, e anco il Vescovo eletto di Hondaras; discacciandomi dalla mia residenza; ricusando di riconoscere in questa causa la potestà ancora della Santità Vostra. Qual altro Ordine o Santissimo Padre è stato così pernicioso a tutta quanta la Chiesa, e ha ripiene di tante turbolenze le provincie cristiane? Qual altro Ordine ha delle costituzioni da tenersi segrete? Qual altro Ordine ha risvegliati tanti lamenti, tante dispute, tante liti tra gli altri Religiosi, il Clero, i Vescovi, e i Principi? Essi hanno disputato, e litigato della Penitenza, del Canto, del Coro, della dottrina con gli altri Religiosi, della Giurisdizione co' Vescovi, delle decime con le Chiese Cattedrali, e Parrochiali, del governo, e della tranquilità degli stati co' Principi, e le Repubbliche. Finalmente hanno avuto delle differenze con tutta la Chiesa generalmente, e anche con la vostra Sede Apostolica. Qual altro Ordine religioso ha contrastato la dottrina de' Santi con tanta libertà? Qual altro Ordine religioso ha portato tanta rilassatezza nella purità degli antichi costumi della Chiesa circa le usure, i precetti ecclesiastici, quelli del Decalogo, e generalmente tutte le regole della vita cristiana? Qual altro Ordine ha esercitata la mercatura, dato denaro ad interesse, e tenuto pubblicamente nelle proprie case macelli, e altre botteghe? Qual Ordine mai è andato fallito? Tutta la gran Città di Siviglia*

viglia si ritrova in pianti: Tutti si lamentano con grida, e con lacrime d'essere stati miseramente ingannati da' Gesuiti, quali dopo aver ricavato da loro più di un millione seicentomila lire almeno moneta di Francia, ed averli spesi per i loro usi particolari non l'hanno pagati, che con un vergognoso fallimento. Il S. Vescovo descrive poi la condotta, che tenevano nella China.

Nel 1651. è noto con qual furore i Gesuiti hanno perseguitato Porto-Reale, e che l'origine del loro odio implacabile contro questa casa è stata la disputa, che Antonio Arnauld fece contro di loro nella causa dell'Università di Parigi nel 1594. come può vedersi quì sopra in quell'anno. Gli scrittori della Compagnia cominciarono a trattarlo di Ugonotto. Il gran zelo, che l'illustre Antouio Arnauld Dottore della Sorbona fece conoscere essendo ancor molto giovane, o nelle sue Tesi, o nel suo libro della frequente Communione contro gli errori de' Gesuiti, accrebbe ancora il loro odio contro detta famiglia, e per conseguenza contro Porto-Reale, dove questo Dottore aveva sua Madre, sei sorelle, sei nepoti, e dove aveva scelto il suo ritiro con Mr. d'Andilly suo fratello maggiore, e due nepoti. Di là sortirono tutte queste eccellenti opere, che diedero tanto fastidio a' Gesuiti. In quest'anno 1651. il P. Brisacier compose un libro pieno di calunnie contro i Religiosi di Porto-Reale. Gli accusava di non credere punto nel Santissimo Sacramento, di non communicarsi mai anco in punto di morte; di non avere nè acqua benedetta, nè imagini nella loro Chiesa; di non pregare la Vergine, nè i Santi. Questo libro eccitò un gran sdegno nel pubblico, e Mr. de Gondy Arcivescovo di Parigi scagliò subito contro il medesimo una fulminante censura, quale fece pubblicare in tutte le Parrochie. Tutti gli uomini da bene si aspettavano, che il P. Brisacier fosse disapprovato dalla sua Compagnia; ma ben lungi dal prendere questo partito, il Gesuita, che era allora confessore del Re, avendo letto questo libro disse, che lo ritrovava moderatissimo. L'Autore fu fatto Rettore del loro Collegio di Roven, e qualche tempo dopo Superiore della loro Casa professa di Parigi. Questo libro è citato con

elogio

elogio nel catalogo dell' opere de' loro scrittori. Il cattivo successo di queste calunnie non impedì agli altri Gesuiti di ripeterle in mille occasioni. Il *P. Meynier* pubblicò un libro con questo titolo: *Il Porto-Reale, d'accordo con Ginevra contro il Santissimo Sagramento*. Il detto libro era ugualmente impertinente quanto il suo titolo, e venivano superati gli eccessi del P. Brisacier. Vi era ripetuta la stravagante Istoria del preteso complotto fatto a Bourg-Fontaine nel 1621, da Mr. Arnauld, Mr. de Saint-Cyran, e tre altre persone per distruggere la Religione cristiana, e stabilire l'Idolatria, benchè Mr. Arnauld avesse già dimostrato, ch'egli non aveva altro, che nove anni in quell'anno, nel quale supponevano questo complotto. I Gesuiti si scagliarono ancora contro gli abitanti di Porto-Reale per la gelosia, che ne concepirono a causa delle belle lettere, e della fama della loro scuola per i ragazzi. Questi sono tutti i motivi, che gli hanno indotti a tali eccessi spaventevoli, che finalmente son terminati con la distruzione di quella casa. Non vi fu eresia, nè empietà, della quale non accusassero Porto-Reale: vi aggiunsero anco delle accuse di delitto di stato. Finalmente erano così abbondanti di calunnie, che appena una era distrutta, che ne inventavano un altra.

Nel 1655. nel conclave, in cui Alessandro settimo fu eletto Papa, si ebbe difficoltà di eleggerlo, perchè essendo amico de' Gesuiti, dice il Cardinale de Retz, si temeva, ch'egli non stasse attaccato alla dottrina di S. Agostino. L'esito ha fatto vedere quanto si avesse ragione di tutto temere per la sua devozione alla Compagnia de Gesuiti. Ciò dimostra quanto fossero stimati nemici di S. Agostino.

Nel 1656. Accadde a Porto-Raale il miracolo della Santissima Spina in Madamigella Perrier. I Gran-Vicarj commandarono, che fosse pubblicato; ma non vi furono calunnie, che i Gesuiti non inventassero per distruggerlo, o per dedurne delle stravaganti conseguenze contro la casa.

In quest' anno istesso comparvero le lettere di Mr. Pasqual dette *Provinciali*. Niente vi è di più prezio-

so, e autentico nella causa contro i Gesuiti. Là viene esposta, è scoperta senza replica la loro empia, è infame morale sopra tutte le materie. Le proprie parole de' loro autori vi sono riportate, e citate nella maniera più fedele, come si può vedere quì sotto all' anno 1660. I Gesuiti non vi hanno risposto fino al 1694. ma questa risposta non ha avuto fortuna: si osservi quì sotto al detto anno 1694. Essi medesimi hanno confessato in una scrittura, che gli esilj, le carcerazioni, e tutti i più crudeli supplizi non si accostavano punto al dolore, che provavano di vedersi derisi, e abbandonati da tutti. In fatti le lettere Provinciali inspirarono ad ogniuno molt'orrore per la morale de' Gesuiti. I Parrochi di Roven si radunarono per verificare le citazioni, e dichiarare, che l'Autore piuttosto, che essere infedele, era stato ancora molto condiscendente con questi Padri. Essi presentarono in quest'anno una supplica a Mr. de Harlay loro Arcivescovo per chiedere la condanna di queste massime corrotte. Scrissero a'Parrochi di Parigi per pregarli di unirsi con loro. Quelli di Parigi lo fecero volentieri, e da loro medesimi si assicurarono della puntualità delle citazioni. Esaminarono i libri de'casisti, e n'estrassero moltissime proposizioni dannosissime, delle quali chiesero la condanna prima al gran Vicario dell'Arcivescovo di Parigi, e poi per ordin suo all'Assemblea generale del Clero. Un gran numero di Parrochi delle Città più considerabili del Regno si unirono a loro. Fremè l'Assemblea alla lettura di queste proposizioni, e dichiarò, che non vi era altro, che la necessità di separar chi l'avesse impedito di pronunziare un solenne giudizio contro quella *peste di coscienze*, e che l'averebbero fatto se si fossero a loro più presto indirizzati.

Nel 1657. L'Università de' Teologi di Lovanio proscrisse ventisei proposizioni de' Casisti denunciate dal Vescovo di Gand.

In quest'anno medesimo M. *de Quelus* fu mandato nel Canadà con degli altri Ecclesiastici. Quest' Abbate fu scelto per rimpiazzare la sedia episcopale, che si disegnava di erigervi. I Gesuiti, che si erano resi i soli

Padro-

Padroni di questa missione, vennero à capo d'impedire l'erezione del Vescovato. *M. de Quelus* non partì dunque se non colle patenti di Gran-Vicario per tutta la missione, con ordine à tutti i Preti secolari, e regolari di riconoscerlo per superiore. I Gesuiti ricusarono di riconoscere la sua giurisdizione, e per disfarsi di lui scrissero ai loro Confratelli di Parigi di screditarlo appptesso il Re. Le calunnie furono impiegate, ed ebbero il loro effetto, perchè quest' Abbate ebbe ordine di ritornare in Francia. Era stato rappresentato alla Corte come un Uomo capace di mettere sossopra il Canadà. Meglio non trattarono uno de' loro Padri chiamato *il P. Poncet*, che era Parroco, perchè aveva riconosciuto la giurisdizione di *M. de Quelus*. Posero questo P. in una camera, come in una prigione, e lo trattarono da scommunicato. Dopo cinque settimane di prigionia lo rimandarono in Francia.

In quest' istesso anno i Gesuiti fecero stampare in Francia un libro intitolato: *Apologia de' Casisti contro le calunnie de' Giansenisti*. Il loro P. *Pirot* n'era l' Autore, e lo sparsero nelle loro case. Quest' apologia sollevò tutti, perchè conteneva tutto ciò, che vi è di più empio, e di più infame, permettendo i delitti più vergognosi. I Parrochi di Parigi la denunciarono a'Vicarj generali; la Sorbona la condannò, e tra' Curati di Parigi, e i Gesuiti vi fu un combattimento, nel quale questi Padri furono vivamente rispinti con eccellenti scritture fatte per parte de' Parrochi.

Nel 1658. il Vescovo d'Orleans di concerto con tutto il suo Clero fece una molto bella censura dell' Apologia de' Casisti, che fu pubblicata nelle Feste di Pentecoste. Quella del Vescovo di Sens, accordata alle rappresentanze ripetute del suo Clero, fu pubblicata in un sinodo della sua Diocesi. Il Vescovo di Tulle, l'Arcivescovo di Roven, benchè amico de' Gesuiti, il Vescovo d'Eureux, quello di Lizieux, quello di Digne, M. Godeau Vescovo di Vence censurarono questo libro. Gli altri Vescovi condannarono con forza la morale de' casisti. Il consenso delle Chiese fu così unanime, così universale, che non vi fu alcuno, che reclamasse contro tante censure. I Gesuiti rivolsero le

loro speranze a Roma; ma Alessandro VII. condannò l'apologia con un decreto solenne. *Il P. Pi ot* non fu il solo Apologista della Compagnia: *il* P. *Moja* Gesuita fece la seconda: il P. Fabri uno de' più considerabili della Compagnia, e Penitenziere di S. Pietro in Vacano fece la terza; poi una quarta in due volumi in foglio, che è stata approvata dal P. de la Chaise Confessore del Re, e da otto altri Gesuiti del primo ordine. Tutte sono state solennemente condannate.

I Parrochi di Parigi in una delle loro scritture dopo aver fatto il racconto de' mali, de' quali son colpevoli tutti i Gesuiti, dicono: *Non vi sono altro, che due modi per rimediarvi: la riforma della Compagnia, o il disfacimento della medesima.*

In questo medesimo anno Alessandro VII. condannò le cerimonie superstiziose, che i Gesuiti permettevano a' Malabari. Si osservi quì sotto l'anno 1688.

Nel 1660. i Gesuiti mossi dal dispiacere di vedere la maniera, in cui le Provinciali, e le note di M. Nicole sotto nome di Vendrock si spargevano per tutto, risolsero di farle condannare da qualche Parlamento. Scelsero quello di Bordeaux, ove avevano molto credito. Fecero dar ordine all'Avvocato Generale di detto Parlamento di fare istanza, che questo libro fosse condannato al fuoco. Per impedire, che vi fosse commodo di esaminare come bisognava quest'affare, questo ministro scelse per fare la sua domanda il giorno avanti le vacanze. Gli si acordava il domandato senza esaminar nulla; ma alcuno de' Consiglieri rappresentò, che era contro l'equità il far bruciare un libro, del quale non si aveva cognizione: così fu differito il giudizio. In questo tempo lessero le Provinciali, e le note, e tutti si applaudivano di non aver proscritta un' opera, che pareva loro eccellente per quello riguarda la cristiana morale. Fecero avvertire i Gesuiti di non prosegure le loro istanze; ma questi Padri si ostinarono. Il Parlamento accorgendosi della passione de' medesimi si determinò a non far cosa alcuna senz'un' esame ben ponderato. Intanto ogni uno cercava di procacciarsi il libro, e le censure de' Vescovi; e questo è quello, che sempre più irritava i Gesuiti. Essi im-

pie-

piegarono le promesse, e le minaccie. Sollecitavano le mogli, e i figli de' Ministri. *Il P. Duchesne* fece andare in giro una piccola scrittura, nella quale tentava di provare, che non può sostenersi, nè assolversi Vendrock senza commettere un peccato mortale. Questi eccessi li fecero conoscere sempre più; ognuno parlava di loro con molta libertà; vi erano ancora de' Predicatori, i quali inveivano contro l'Apologista de' casisti. Alla fine il Parlamento fece un Decreto, col quale dichiarò, che il libro non conteneva cosa alcuna ingiuriosa al Re, nè contro lo stato, nè contro a' buoni costumi, ed ordinò, che fosse rimesso all' Università de Teologi per l'esame della dottrina. Forse l'affare sarebbe rimasto lì; ma i Gesuiti spinti da uno spirito di pazzia ottennero lettere dalla Corte, che si lamentava dell' indugio della decisione. Così il Parlamento fu costretto a dare il libro nelle mani dell' Università de' Teologi. Allora i Gesuiti fecero tutti i loro sforzi per rimovere gli Esaminatori con le più spaventevoli minaccie. Essendo terminato l'esame, e concepito l'atto, gl' Esaminatori lo portarono all' Assemblea generale dell' Università, dove l'affare fu fondatamente discusso. Il libro fu dichiarato di comun consenso irreprensibile. Allora il furore de' Gesuiti fu tale, che si potrebbe dire, che fin' all'ora erano stati moderati. Essi passarono tutti i confini della buona creanza con le loro invettive, e con le loro calunnie. Il Parlamento averebbe fatto il suo definitivo Decreto; ma i Gesuiti agirono con tanta forza alla Corte, che il Primo Presidente ricevè l' ordine di sospendere, ed ottennero, che Vendrock fosse esaminato da' Vescovi, e da' Teologi nominati dal Consiglio. Questi Esaminatori furono quatro Vescovi, e nove Dottori tutti amorevoli della Compagnia. Subito fu fatto l'esame, e il libro fu condannato come contenente l'eresie di Giansenio. In conseguenza il Re ordinò, che il libro fosse mandato al Magistrato detto del Chatelet per esser bruciato. Il Cancelliere Philippeaux, che conosceva l'iniquità di questo giudizio de' Vescovi sottoscrisse il Decreto con un estrema ripugnanza, e dopo un espresso commandamento del Re sparsero di poi i Gesuiti delle calunnie atroci contro

i Teologi di Bordeaux, e vennero a capo di far fare dal Consiglio un Decreto, che interdicesse l'Università de' Teologi; ma fu fatto un memoriale colle giustificazioni, che fece conoscere l'innocenza de' detti Teologi di maniera tale, che il Re meglio informato gli ristabilì nelle loro funzioni, e per parlar con schiettezza, e con verità a riserva delle prime 4. lettere, che versano sul Giansenismo, tutte le altre 14. furono da' Vescovi, dalle Università, e da' Parrochi commendate, o approvate in modo tale, che queste lettere serviron loro di fondamento perchè fossero condannate come seguì, molte proposizioni erronee della perversa loro morale e da' Vescovi, e dalle Università di Parigi, e di Lovanio, e dalla medema S. Sede.

Nel 1664. e 1665. la Sorbona condannò due libri infami; uno di Giacomo Vernant Carmelitano, l'altro del P. Moja Gesuita confessore di Maria Regina di Spagna, che si era nascosto sotto il nome di *Amadeus Guimenius*. Quest'ultimo conteneva delle massime così orribili, che l'Università da' Teologi non ardì di far tradurre in Francese le sue proposizioni sopra l'impurità, ed anco di porle nella censura distesamenta in latino. Alessandro VII. si dolse molto di tal censura con un Breve. Le genti del Re lo denunciarono al Parlamento e rappresentarono il libro di Vernant come sconvolgente la Gerarchia Ecclesiastica, e quello d'Amadeus come ripieno di molte proposizioni sediziosissime sopra l'omicidio, sopra l'assassinio, sopra la simonia, sopra l'usura, la calunnia, ed altri delitti, che non si ardisce nominarli. Alessandro Settimo animato da' Gesuiti pose in opera tutto ciò, che potè per mortificare il Parlamento, e la Sorbona. Fece una Bolla terribile contro le censure della Sorbona. Il Parlamento fece un severissimo Decretto contro questa strana risoluzione. Il Papa fu spaventato da questo colpo, e videsi ancora costretto a condannare alcune proposizioni di corrotta morale, che i Gesuiti andavano seminando.

Nel 1665. e 1666. continuando i Gesuiti ad insegnar tuttavia la loro cattiva morale, Alessandro VII. condannò un gra numero delle loro proposizioni, ma essi continuarono sull'istesso piede.

Nel

Nel 1668. M. di Pamiers fu costretto a scomunicare tre Gesuiti perchè tenevano de' ragionamenti insolenti, e calunniosi contro di lui, confessavano senz' essere approvati, ed assolvevano da scandalosi peccati già riservati a' loro legittimi Pastori: l'anno avanti M. di Pamiers aveva revocate tutte le approvazioni date in voce. Tutto il Clero secolare, e regolare si deferì a quest' ordine; i Gesuiti soli ricusarono d' obbedire. Fecero ancora notificare al loro Vescovo un atto ingiurioso, e pieno d' errori contro la Gerarchia, e la dignità de' Vescovi, il quale dai Vescovi radunati a Monpellier per gli stati fu proscritto. I Gesuiti continuarono a confessare a dispetto dell' ordine del Vescovo, e riempirono tutta la Città di libelli. M. di Pamiers dichiarò con un nuovo ordine, che tre di loro, il Rettore, il Sindico, e un altro fossero incorsi nella sospensione, e gli proibì di continuare a confessare sotto pena della scommunica *ipso facto*. Essi fecero stracciare quest' ordine dal correttore del loro Collegio, e da' loro scolari in tutti i luoghi dov'era affisso, e continuarono a confessare. M. di Pamiers dopo avere impiegati tutti i modi immaginabili per ridurli, fulminò contro di loro la scommunica. I Gesuiti divenuti più furiosi sparsero nuovi libelli, ed intrapresero ancora a far' informare contro questo santo Prelato il Giudice criminale di Pamiers. Benchè fossero scommunicati continuarono a celebrare la santa Messa pubblicamente, e a confessare. Giunsero ancora ad altri eccessi, che parrebbero incredibili, se non costassero giuridicamente. Il loro Generale incaricò il Provinciale di esortare i Gesuiti di Pamiers a non temere cosa alcuna, e a confidare nella loro potenza, *confidant in brachio suo*: queste sono le parole della lettera del Generale. L' affare fu trasferito al Consiglio del Re, che non potè fare a meno di non biasimare i Gesuiti.

Nel 1669. comparve il primo volume dell' opera intitolata: *La morale pratica de' Gesuiti*. Il secondo comparve nel 1682. e gli altri sei dopo. Questo libro è stato composto per rappresentare una spaventosa moltiplicità di fatti, che provano invincibilmente, che i

Gesuiti mettano effettivamente in pratica i loro principj abbominevoli in tutti i generi. Tale opera è ancora uno de' più preziosi documenti del processo. Tutti i fatti, che vi sono riferiti sono appoggiati a delle pruove incontrastabili. E' da osservarsi quì sotto nell' anno 1689. la sorte, che ebbe la risposta, che il P. Tellier fece a' due primi volumi.

Nel 1679. Papa Innocenzo XI. condannò sessantacinque proposizioni della morale rilasciata de' Gesuiti; ma essi continuarono.

Nel 1680 fu distrutto il Monastero di Charone posto ne' sobborghi di Parigi. Il P. de la Chaise, che voleva rendersi padrone d'una Communità, nella quale i suoi confratelli non avevano entratura, la rese sospetta al Re, ed a M. Harlay Arcivescovo di Parigi, e persuase la Corte di mettervi un' Abbadessa per ristabilirvi, diceva esso, il bene spirituale, ed il temporale. Fece nominare una Religiosa di Citeaux, che era adattatissima a secondare i suoi voti. Era espressamente proibito dalle costituzioni di quest' ordine, che vi fossero Abbadesse. Informato il Papa della cabala de' Gesuiti negò le bolle, ed ordinò alle Monache d' eleggere la loro Superiora secondo il solito. Il P. de la Chaise non si arrestò, e persuase l' Arcivescovo di Parigi a far prendere il possesso a questa pretesa Abbadessa. M. de Harlay diede adunque un ordine, in sequela di cui fu messa in possesso, ma con uno scandalo, e con delle violenze, che fanno orrore. Siccome ricusarono di riceverla, furono gettate a terra le porte mentre queste Sante Vergini erano prostrate d' avanti all' altare. Queste povere Monache fecero nuovi ricorsi al Papa, che gli proibì di obbedire alla pretesa Abbadessa, ed annullò l' Ordine dell' Arcivescovo di Parigi. M. de Harlay, e il P. de la Chaise piccati, che queste buone Religiose avessero ricorso al Papa, fecero un lamento al Parlamento contro il Breve del Papa; ma esse persistettero in esecuzione d' un nuovo Breve. Fu fatto un secondo Decreto, che ordinava, che questa Comunità fosse estinta, e fosse venduta la casa, il che fu eseguito nella maniera più barbara. Furono mandati de' sbirri, i quali levarono per forza, e con vio-

violenze inaudite queste pie Verginelle, e le discacciarono dalla loro casa. Fu messo sossopra l'altare della loro chiesa, e furono profanati i Luoghi santi. Queste Religiose così abbandonate furono obbligate per vivere a ritirarsi parte nelle ville a lavorare, e parte a mendicarsi il pane.

In questo medesimo anno morì M. Vescovo di Pamiers. I Gesuiti pubblicarono, che era dannato, perchè era stato il nemico della Compagnia. Il furore, con cui lacerarono la sua memoria, supera le vessazioni fatteli soffrire in tempo della sua vita. Il loro celebre P. Rapin si segnalò più di tutti con una lettera al Card. Cibo, che fa orrore, e che fu condannata a Roma.

Nel 1683. Don Filippo Pardo Arcivescovo di Manilla nell' Indie si credette obbligato a scommunicare un Gesuita, che riteneva i beni di due, o tre eredità; e di regolare il prodigioso traffico de' Gesuiti nelle Filippine; ma avendo questi guadagnato il tribunale della Regia Udienza, e il Governatore; l' Arcivescovo fu bandito. Verso l'ore tre della mattina certi Uffiziali accompagnati da sessanta soldati scalarono la casa Episcopale, ruppero le finestre, presero il Prelato sopra la sedia, dov'era assiso, e così lo portarono giù, e lo posero in un brigantino ben guardato da soldati senza permettegli di portar via cosa alcuna. Nel corso del viaggio i soldati gli fecero mille insulti, e gli lasciarono mancare ogni cosa. Gli eccessi a Manilla contro gli Ecclesiastici, e Religiosi, che mantenevano la fedeltà al loro Arcivescovo, sorpassano ogni credenza; ma la Corte di Spagna punì esemplarmente il Governatore, e gli Uffiziali, che avevan commesso un così orribile attentato. I Gesuiti ebbero la disinvoltura di procurarsi l' impunità.

Nel 1686. il P. Meunier Gesuita sostenne a Dyon in una Tesi il peccato filosofico. Diceva, *che il Peccato Filosofico per quanto può essere grave, essendo commesso da una persona, che non conosce Dio, o che attualmente non pensa a Dio, può esser un peccato molto grave, ma non è un offesa di Dio, nè un peccato mortale,*

la, che rompe l'Amicizia dell' Uomo con Dio. Mr. Arnauld denunziò alla Chiesa quest' Eresia, e questa denunzia sollevò tutti contro una tale eretica dottrina.

In quest' anno medesimo fu distrutta la congregazione dell' Infanzia. Si può considerare questa distruzione come un capo d' opera della malizia de' Gesuiti. La congregazione delle Zittelle dell' Infanzia faceva un grandissimo bene non solamente a Tolosa, dov' era cominciata nell' anno 1663. ma ancora in molte altre Città della Linguadoca, e della Provenza, nelle quali si era stesa. Non piaceva a' Gesuiti, perchè era soggetta alla Potestà gerarchica, e perchè aveva scelto un Confessore del Clero secolare ad esclusiva di tutti i Regolari. Essi staccarono un ordine dalla Corte per fare interrompere il corso degli esercizj di questa Communità, ed a quest' ordine si aggiunse un' decreto de' gran Vicarj. Ma essendo stata provata la falsità de' pretesti allegati, le cose furono stabilite nel loro primiero stato. Qualche tempo dopo i Gesuiti ritornarono all' opera, ed impegnarono il Vescovo a sospendere le scuole. Fu fatta una specie d' informazione; fu interrogata qualche Ragazza: fu minacciata di frusta, le fu promesso una Coroncina, e l' impegnarno a dire *sì* a una domanda, alla quale aveva subito risposto *nò*; cioè se le Zittelle dell' Infanzia non insegnavano, che Gesù Cristo non è morto per tutti gli Uomini. Questo maneggio si fece presso le Monache della Madonna, che sempre erano state devote de' Gesuiti. Vi presiedè un Gesuito, e un Uomo, che questo P. aveva seco, scriveva le risposte, che ricavava da queste piccole Ragazze. Il Vescovo non ostante scoprì l' astuzia, e protesse queste sante Zittele. Gli altri Vescovi fecero il medesimo. I Gesuiti non cessarono di operare nascostamente, e sotto mano per denigrarle presso il Re. Mr. de la Brove Vescovo di Mirepoix ha testificato, che due Gesuiti de' più considerabili dellla provincia di Tolosa l' avevano pregato di autorizzare contro Madama di Mondonville, che era l' Institutrice, e la Superiora, alcuni memoriali importanti, che dovevano mandarsi alla Corte, e per im-

impegnarlo gli dissero, che Mr. Vescovo di Lavaur aveva promesso di sottoscriverli. Mr. de Mirepoix fece ancora testimonianza, che una Damigella gli aveva detto, che essendo in età di nove, o dieci anni il P. Roberto Gesuita l'aveva costretta a sottoscrivere contro la propria coscienza una dichiarazione, nella quale si diceva, che gli era stato insegnato nelle scuole di Madama di Mondonville, che Gesù Cristo non era morto per tutti gli Uomini; che questo medesimo Gesuita aveva detto poco dopo in presenza sua, che la dichiarazione aveva avuto il suo effetto. Sopra i rapporti fatti contro queste Zittelle il Signor Cancelliere le Tellier era stato sempre di parere, che se ne chiarisse la verità. Ma i Gesuiti non credettero di dovervi acconsentire. Dopo la morte di questo Ministro ottennero, che le regole di questo instituto, che accusavano di contener grandi errori fossero esaminate da' Commissarj, che furono Mr. de Harlay Arcivescovo di Parigi, Mr. Marchese di Chateauneuf, il P. de la Chaise Confessore del Re, e per Referendario Mr. Cheron Ufficiale di Parigi. I Gesuiti dovevano esser ben soddisfatti di questa scelta. Nel medesimo tempo vi fu proibizione di ricevere alcuna Zittella e poi un'altra di ricevere le educande. Madama di Mondonville fu esiliata a Coutances, e privata della libertà di scrivere, e di parlare a Persona di fuori. Finalmente un Decreto del consiglio in sequela d'un certo parere di Dottori, che non si nominano, quale non è mai stato prodotto, rivocò le Patenti concesse alle Zittelle dell'Infanzia. Esse fecero un atto di opposizione all'esecuzione di questo decreto; appellarono alla S. Sede il Commandamento del Vescovo di Tolosa, e scrissero una lettera al Re. Ma tutto fu inutile. Esse furono levate dalla loro casa, e disperse. La Cappella fu distrutta, e mentre si demoliva, due Gesuiti vennero alla porta ad informarsi se si tirava avanti. L'Intendente entrò con dodici soldati dentro la casa, e ne lasciò altrettanti di fuori. S'impossessò di tutte le scritture, e di tutti gli effetti. Queste sante Zittelle erano ancora in Orazione; i soldati le levarono per forza, le strascinaro-

narono per le ſcale, e per il Cortile altre per il piedi, altre per il capo. Quand'erano arrivati alla porta le gettarono in mezzo della ſtrada, e dell'acqua, ſenza riſparmiarla neppure alle ammalate. Le male parole de' medeſimi ſoldati le affliggevano ancor più, che i cattivi trattamenti, e i colpi, che ricevevano. Molti Geſuiti vennero per eſſer teſtimonj di queſta ſanguinoſa eſecuzione.

Nel 1687. il P. Tirſo Gonzalez Generale de' Geſuiti fece ſtampare un libro contro il Probabiliſmo, nel quale ne dimoſtrava la falſità, ed il pericolo. Egli lo aveva compoſto nel 1670. quando era ſemplice Geſuita; ma non era mai potuto venire a capo di pubblicarlo; la ſua Compagnia vi ſi oppoſe ſempre. Nel 1680. ſcriſſe ad Innocenzo XI. per ottenere la licenza di fare ſtampare il ſuo libro. Egli credette, che il Papa avendo condannato ſeſſantacinque propoſizioni, le prime delle quale erano ſopra il Probabiliſmo, doveſſe autorizzare un libro contrario a' medeſimi errori. La lettera del P. Gonzalez fu ben ricevuta, ed il ſuo Generale ebbe ordine di non opporſi al zelo di quelli che attaccavano il Probabiliſmo. Il Generale non ſi ſottomeſſe a queſt'ordine, e la ſua autorità tra' Geſuiti ſuperò quella della S. Sede. Eſſendo morto queſto Generale, ed eſſendo ſtato eletto in ſuo luogo il P. Gonzalez allora fece ſtampare il ſuo libro, la di cui pubblicazione cagionò contro di lui una generale ſollevazione di tutta la Compagnia. Se il Papa, e i Cardinali non vi foſſero intervenuti ſarebbe coſtato all' Autore il ſuo ripoſo e la ſua dignità. Peraltro biſogna bene, che il P. Gonzalez abbia condannato nel probabiliſmo tutto quello, che è condannabile, e che è degno d'eſſer bene oſſervato, egli dichiara nel fine della ſua prefazione di non avere pubblicato il ſuo libro come Generale; ma come un ſemplice Teologo; che l'intenzione ſua non è di obbligare alcuno de' ſuoi ſudditi ad inſegnar la medeſima dottrina, che inſegna lui, ma che laſcia a tutti la libertà di prendere quel partito, che crederanno migliore in queſta diſputa.

Nel

Nel 1688. I Cappucini ſtabiliti a Pondicheri ſu la coſta di Coromandel nelle Indie Orientali, ricevettero con molta carità i Geſuiti, che diſcacciati da Siam erano venuti a refugiarſi in queſta Città. I Cappuccini erano arrivati in queſto Paeſe nel 1642., ed avevano ſtabilito una Parrochia a Pondichieri. Ma avendo gli Olandeſi preſo queſta Città nel 1693. mandarono via i Cappucini, e i Geſuiti. Eſſendo ſtato reſo alla Francia Pondichieri, il Direttore della Compagnia dell'Indie invitò i Cappuccini a ritornare a fare le loro funzioni in quella Città; il che fecero verſo la fine del 1698. I Geſuiti li ſeguitarono poi, e cominciarono a diſturbare i Cappuccini nel poſſeſſo della Parocchia di Pondichieri. Impegnarono Don Gaſpardo Alfonſo Veſcovo di Meliapur a farne due Parrochie, una delle quali foſſe compoſta di Franceſi, e governata da' Cappuccini, l'altra d'Indiani Malabari commeſſa alla cura de' PP. Geſuiti. I Cappuccini traſportarono la loro cauſa per lo ſpirituale al Tribunale di Propaganda. La domanda ebbe un eſito favorevole; ma il Veſcovo di Meliapur moſſo da' Geſuiti ſcommunicò il P. Spirito di Tours Superiore de' Cappuccini, perchè aveva voluto far uſo del Reſcritto di Propaganda, e perchè aveva detto pubblicamente, che i Geſuiti non erano Parrochi di Malabari. Con tale ſcommunica il Veſcovo proibì, che non ſi deſſe al P. Spirito *nè aqua, nè fuoco, nè qualunque altra coſa, ch'egli aveſſe di biſogno. Noi vogliamo*, diceva Egli, *che gli ſi neghino tutti i ſoccorſi, che potrebbe richiedere per la ſalute dell'anima ſua*. Nel tempo iſteſſo il P. Tachard, Superiore de' Geſuiti diceva a' Malabari, che quando il Papa foſſe venuto a Pondicheri, per farvi oſſervare i ſuoi Decreti, ſarebbe incorſo nella ſcommunica. Dopo queſto tempo la condotta de' Geſuiti non è ſtata altro, che un ammaſſo d'ingiuſtizie, e di veſſazioni. Del reſto fanno a Pondicheri quell'iſteſſo, che fanno in tutta la coſta di Coromandel, a Cochinchina e alla China, cioè una moſtruoſa meſcolanza di Criſtianeſimo, ed' Idolatria. Eſſi hanno cominciato a farlo nel 1606. preſſo i Malabari, perchè in queſto tempo il loro P. Nobili per farſi amici i Brami, che ſono i Sacerdoti del Dio Brama

pre-

prese il loro abito, e la loro maniera di vivere. Gli altri Gesuiti venuti dopo di lui hanno fatto l'istesso. I Brami si vestivano di seta, portavano sopra la carne un cordone composto d'un certo numero di fili (che è il segno distintivo del sacerdozio della loro Religione); andavano con un bastone di nove nodi; si strofinavano la fronte con le ceneri, e con gli escrementi di Vacca, Divinità del Paese; si lavavano molte volte il giorno la testa, e il corpo tutto per uno spirito di superstizione; portavano un calzamento particolare per timore di uccidere qualche insetto, perchè credevano la metemsicosi; col medesimo principio non mangiavano animali. I Gesuiti gl'imitarono assolutamente in tutto. I Brami disprezzano altamente gli Europei, i Gesuiti gli fanno credere di non esser tali. I Brami, che formano la prima nobiltà presso i Malabari hanno in orrore tutti quelli, che non sono della loro schiatta, che chiamano *Pareas* valè a dire plebeo, e i Gesuiti non entrano nelle case di questi ultimi nemmeno per somministrarli gli estremi sacramenti. A Pondicheri hanno de' Fonti Battesimali, e de' confessionarj, che non possono servire altro, che a' Nobili, perchè questi si credono imbrattati se son battezzati ne' medemi Fonti dei Plebei. I Malabari adorano la Vacca, e si sporcano con lo sterco di questo animale; i Gesuiti lo permettono a' loro Cristiani, purchè questa sia prima stata benedetta da' Missionarj. Il Talì attaccato ad un cordone di centotto fili è una specie di medaglia, nella quale sta impresso il ritratto del Dio *Pilear*, e questo Talì è il segno del matrimonio; che ogni donna è obbligata a portare. I Gesuiti lo permettono alle loro cristiane, purchè sia accompagnato con un piccolo Crocifisso, o con una medaglia della Santissima Vergine. I Malabari hanno stabilita una festa vergognosa sotto il nome di matrimonio. I Gesuiti la permettono a' loro Cristiani, e Cristiane. Nel Pontificato di Paolo V. queste superstizioni diventarono un motivo di disputa tra' Gesuiti, e gli altri Missionarj. I Gesuiti per fare acquietare i loro avversarj, ottennero da Gregorio XV. un Decreto, che sopra false esposizioni autorizzava certe pratiche Idola-

tri-

triche, ma il Papa vi aveva poste tante correzioni, che questi PP. soppressero questo Decreto. Alessandro VII. nel 1658., e Clemente IX. nel 1659. condannarono queste Idolatrie. Ma il Decreto, che ha fatto più strepito è quello del Cardinale de Tournon Legato della S. Sede. I Gesuiti continuando tuttavia sul medesimo piede, ed essendo incorsi nella scommunica mandata per comando di detto Cardinale, si separarono dal loro consorzio. Questa rottura ha cagionato à Cappuccini tutte le sorti di traversie, e di vessazioni. Sulla fine del Regno di Luigi XIV. furono mandati degli ordini, che si arrestasse il P. Spirito Superiore de' Cappuccini, e Parroco di Pondicheri. Fu condotto ignominiosamente nella fortezza, e poi mandato in Francia, dove trovando Luigi XV. sul Trono fu riconosciuto innocente, e rimandato alla sua Parrochia. Mr. de Visdelou, che era stato fatto Vescovo dal Cardinale di Tournon, ed era stato Gesuita, non potendo sopportare gli eccessi de' suoi antichi confratelli, si separò in questa guisa dal loro consorzio, e pubblicò in Pondicheri un Decreto della S. Sede in conferma di quello di Mr. de Tournon. Questo Prelato ricevè un ordine, che lo bandiva da Pondicheri. Non si finirebbe mai se si volesse riportare tutti gli eccessi di questi PP., e delle superstizioni idolatriche, che approvano, ne sono stati scritti molti volumi. Si può vedere nell'anno 1710. quel, che hanno fatto, e continuano a fare nella Cina.

Nel 1659. il P. Tellier Gesuita, e poi Confessore di Luigi XIV. intraprese a rispondere a' due primi volumi della *morale pratica*, e intitolò la sua risposta *Difesa de' nuovi Cristiani*. In quella conveniva, che se i Gesuiti eran tali, quali sono rappresentati nella *morale pratica*, era secondo lui un servigio fatto alla Chiesa l'averli fatti conoscere. Intraprese la loro difesa con tanta fiducia, che acconsentiva, che i Gesuiti passassero per convinti di tutto quel che è stato mai pubblicato contro di loro, qual ora non avesse fatto pubblicamente vedere, che il libro della *morale pratica*, era pieno d'imposture, non solo le più insensate, ma ancora le più nere, che potessero immaginarsi. Esso negò tutti i fatti,

accu-

accusò come sospetti i documenti più importanti, che erano stati ripportati. Ne produsse a suo tempo ancor esso per convincere gli altri di falsità, e s' impegnò a passare non solo per uno scelerato, ma ancora per un matto qualora si fosse potuto provare, che fossero supposti. Questo è peraltro ciò, che Mr. Ar. Arnauld gli ha provato con il libro, che forma il terzo volume della morale pratica. Quest' opera è rimasta senza replica ed il libro del P. Tellier fu talmente screditato, che tutto il credito de' Gesuiti non potè impedire, che non fosse condannato a Roma con un Decreto dell' Inquisizione.

In quest'anno medesimo il P. Beon Gesuita sostenne a Marsilia l' Eresia del peccato Filosofico, che il P. Meunier aveva sostenuto a Dyon nel 1686. Mr. Arnauld, che fece molte denuncie di quest' Eresia pruovò, che era la dottrina della Compagnia.

Nell' istess' anno i Gesuiti, sostennero a Pont-a-Mousson in una Tesi, che *l' Uomo non è obbligato di amare Dio, nè nel principio, nè nel corso della sua vita mortale*. Mr. Arnauld fu quello, che denunciò questa proposizione. Mr. Dodat Medico ne parlò al Re, e S. M. ne fece de' rimproveri al P. de la Chaise. I Gesuiti con un'astuzia insigne pubblicarono due censure di questa proposizione, che dicevano essere state fatte dall' Università de' Theologi di Pont-a-Mousson, a cui si vantavano d'averle loro medesimi deferite. Tali censure furono sparse nella Corte con dell' affettazione; ma erano assolutamente false.

Nel 1690. accadde ciò che si chiama la furberia di *Dovai*. I Gesuiti col disegno d' impossessarsi dell' Università di *Dovai* nel 1686. cominciarono dallo screditare, e denunciare come fautore del Giansenismo Mr. Gilbert dottore, e Professore reale, e Cancelliere di quest' Università. Fecero segretamente una compilazione di alcune copie di atti di questo Professore, che accomodarono a loro gusto; e dopo averli dato una forma, che credevano conveniente al loro disegno ne fecero i loro lamenti alla Corte, e la fine delle loro calunnie fu, che Mr. Gilbert fu scacciato da Dovai, privato delle sue cariche, ed esiliato. Dopo fatto que-

sto i Gesuiti pensarono alla maniera di discacciaregli altri Professori, ed altri Theologi. Un Professore Gesuita avendola attaccata in un pubblico ragionamento contro di M. Arnauld, e contro tutti quei, che non erano favorevoli alla dottrina del P Molina, avendo accusati di eresia i cinque articoli mandati da Mr. de Choiseul Vescovo di Cominges a Papa Alessandro VII., M. de Ligny primo Professore di Filosofia nel collegio del Re si credette obbligato di confutare questo Gesuita in un discorso, che irritò i Gesuiti contro di lui. Egli divenne loro più odioso che mai, sopratutto dopo che in una disputa pubblica Mr. de Ligny ebbe spinto al termine uno de' loro Professori, che nella sua collera lo minacciò pubblicamente di vendicarsi di lui dicendoli queste parole rimarchevoli, *Ego flagellabo te. Io ti castigherò*. Questa minaccia ebbe il suo effetto. Si è provato, che un gran numero di Gesuiti erano concorsi alla perdita di Mr. de Ligny con quest' insigne furberia, della quale si parla. Eccola. I Gesuiti scrissero a Mr. de Lygni una lettera obbligantissima, e piena d' adulazione col nome di Mr. Arnauld. Facevano porre in opra a questo Dottore i termini più teneri in riguardo di Mr. de Ligny fino a chiamarlo *Figliuolo mio caro*. Il falso Arnauld dimostrava a Mr. de Ligny il piacere, che aveva, ch'egli sostenesse la buona morale con tanto zelo, e l' assicurava, ch' egli aveva in Francia molti amici, che averebbero avuto piacere di servirlo. Gl'indicava nel tempo stesso degl' indirizzi per ricevere le sue risposte. Le sette, o otto prime lettere erano un perludio per guadagnare la confidenza di Mr. de Ligny e di qualche altro Teologo. Non vi è artifizio, nè superchieria, della quale quest' uomo astuto non si sia servito per far credere d'esser veramente Mr. Arnauld. Dopo un lungo commercio di lettere il falso Arnauld fece tutti i sforzi per ben dirigere la sua batteria. Bisognò per riuscirvi dire un infinità di bugie, e impiegare le vie più tortuose, e più sacrileghe. L'impostore, e quei, che lo impiegavano, avevano con una malizia diabolica formato sette proposizioni sopra la grazia. Il loro principale oggetto era d' impegnare Mr. de Ligny, e gli altri a condannare per zelo ver-

ſo la Dottrina di S. Agoſtino tuttociò, che i Teologi Tomiſti dicono per accordare la libertà coll' efficacia della grazia. I Geſuiti ſi luſingavano, che il nome, e l' autorità di Mr. Arnauld averebbe guadagnati al partito i Dottori di Dovay, e farebbe loro paſsar molte coſe, che da per loro non averebbero approvato. L' Impoſtore giudicando dalle riſpoſte, che ſi davano nel plico, ſcriſſe una nuova lettera ſottoſcritta *Antonio A.* .. . nella quale diceva, che le ſette propoſizioni, che egli aveva pregati di approvare erano ſtate ſoſtenute a Malines in una Teſi pubblica; che l' Arciveſcovo di Malines perſeguitava crudelmente l' Eccleſiaſtico, che aveva ſoſtenuto quella Teſi; che i nemici di S. Agoſtino ne affrettavano vivamente la cenſura, il che farebbe un eſtremo torto alla dottrina del medeſimo Santo, che per arreſtar queſto colpo, egli aveva accumulato un gran numero di approvazioni della Teſi, che aveva ottenute da molti Veſcovi della Francia, da un gran numero di Dottori della Sorbona, da' principali Teologi di Lovanio, e finalmente da' più celebri Perſonaggi di Europa; che non gli mancavano altre approvazioni, che quelle di Dovay, che ſecondo le ſue corriſpondenze a Roma andava il tutto molto bene. Benchè Mr. de Ligny, e gli altri credeſſero di trattare veramente con Mr. Arnauld; niente di meno nelle propoſizioni vi era qualche coſa, che, li arreſtava, di modo che non le approvarono ſe non che con delle ſpiegazioni quali meſſero in fondo a ciaſchedun foglio. Queſte ſpiegazioni ſconcertarono le mire de'Geſuiti. Il falſo Arnauld ſcriſſe adunque ad uno de' Teologi di Dovai, che la loro approvazione era ſtata di un maraviglioſo ſoccorſo alla Teſi, di cui ſi parlava; ma che le loro ſpiegazioni non erano ſtate ben ricevute, perchè ſi credeva, che voleſſero fare la lezione agli altri Approvatori. L' Impoſtore aſſicurava, che conſultava più perſone ſopra quello, che gli ſi mandava di Dovay, e mandò loro ancora un altra copia della Teſi, alla quale gli ſupplicava di porvi ſolamente il loro nome. Io accumulo, diceva il furbo, delle approvazioni da tutte le parti; affinchè il conſenſo uniforme di tanti Uomini dotti tolga la voglia a' noſtri nemici di condannare una dottrina così ortodoſsa,

qual

qual è quella di S. Agostino contenuta in questa Tesi. Io non dubito punto, che voi non prestiate volontieri questo servizio alla verità, che geme oppressa da lungo tempo. Vi aggiungeva, che se loro firme non erano incognite a Malines, e che era necessario di farle legalizzare. Questi Teologi se ne vennero a quel, che gli era domandato. Uno di loro scrivendo a quello, che credeva il vero Arnauld, lo pregò di voler essere suo Direttore. L' Impostore vi acconsentì, e l' Ecclesiastico gli fece un' umile, e sincera confessione de' suoi falli. Che orrore? I Gesuiti pensarono allora a' modi di profittare della Tesi, e delle firme per perdere Mr. de Ligny, e gli altri, il che non poteva senza far conoscere, ch' essi avevano questi recapiti nelle mani, e questo sarebbe stato un scuoprire tutta la trappola. Si maneggiarono dunque in modo di dire le cose in maniera, che si credesse, che tali recapiti gli fossero pervenuti a caso; il che eseguirono con un indegno seguito di bugie, e d' imposture. Era già nel tempo, che il falso Arnauld aveva proposto a Mr. de Ligny, che s' egli poteva risolversi a stare in Francia, sarebbe impiegato presso di un S. Vescovo, che molto desiderava di avere una persona come Mr. Arnauld per insegnare nel suo seminario; e che questo posto gli farebbe avere di gran vantaggi in ogni genere, ma che per allora non ci era fretta; dopo di avergli estorta di mano la firma della pretesa Tesi credettero che fosse tempo di far giocare questa risorsa. L' Impostore scrisse, a Mr. de Ligny che un Offiziale suo Parente doveva andare a prendere quartiere d' inverno nella diocesi di questo Santo Prelato, che aveva un carro colle armi del Re, nel quale vi avorebbe riservato del luogo per quaranta, o cinquanta libbre di peso, affinchè egli si potesse servire di questa sicurissima comodità per mandare nella casa del Santo Vescovo i suoi libri più rari con tutte le sue lettere, ed i suoi fogli; che non si doveva far altro, che mandarli a Valenciennes in un albergo, che gl' indicò, che bisognava, che il Giovine, che andava a portar detti libri pigliasse il nome di Antonio Dubois; ch' egli avesse un foglio dove fossero scritte queste parole, *Non nobis Domine, non nobis; sed nomini*

 tuo

tuo gloriam; e che sulle cinque ore della sera fosse a questo albergo, dove sarebbe venuta una persona a domandare di Antonio Dubois, con un biglietto, in cui fosse scritto: *Non nobis &c.* e ch'egli non aveva a far altro, che dargli i libri. Tutto fu eseguito appuntino. Così furono portati via a Mr. de Ligny i suoi libri, le sue lettere, e i suoi fogli. Tre, o quattro settimane dopo il finto Arnauld scrisse al *suo caro figliuolo*, che il suo fagotto era felicemente arrivato al luogo destinato, e ch'egli ne aveva tutta la gioja possibile. Poi gl'indicò, che tornava a proposito, che si disponesse a farsi fare il diploma, per aver più autorità nell'insegnare la Teologia in un Seminario. Mr. de Ligny per obbedire a chi credeva un Angelo di Paradiso, fu obbligato a pigliare in prestito di qualche amico per compire alla spesa della licenza. Di poi l'Impostore gli scrisse, che aveva da fare in Francia incognito un viaggio di conseguenza, e che aveva molto piacere d'aver l'occasione di condurlo dal S. Prelato; ma che doveva vendere tutti i suoi mobili per compire alle spese del viaggio, non essendo assicurato di potersi unire nel viaggio. Il luogo dove si dovevano aspettare era il seminario di San Maglorio; ma in caso, che Mr. de Ligny non trovasse a Parigi il preteso Mr. Arnauld, aveva ordine di pigliare la strada di Tolosa per andare a Carcassonne in casa del Parroco della Cattedrale, quale lo averebbe condotto dal S. Vescovo, che mai era stato nominato. Veniva assicurato, che là sarebbe stato rimborsato soprabbondantemente di tuttociò, che avesse speso. Mr. de Ligny partì dunque di Dovay alla fine di maggio 1691. ed arrivò a Parigi. Non avendo trovato Mr. Arnauld andò a Carcassonne. Resto ben sorpreso di non avere, che de' falsi indirizzi, e di trovarsi lontano dal suo Paese più di dugento leghe senza quattrini, e senza conoscenze: s'avvide allora d'essere stato ingannato. In questo tempo il finto Arnauld scrisse a Dovay a gli altri Dottori, quali erano ingannati come Mr. de Ligny una lettera, in cui gli diceva: *Dopo la disgrazia accadutami niente può essermi più caro della morte: Un disgraziato servitore mi ha rubbato tutti i miei fogli,*

tutte

tutte le mie lettere, ed una parte de' miei libri. Il furbo gli consiglia a fuggirsene, ed aggiunge: *Providenza di Dio quanto siete inscrutabile*. Quei Teologi non credettero per questo a proposito per loro di prendere il partito della fuga: erano sempre in inganno: allora i Gesuiti pubblicarono un libro sotto questo titolo: *Lettera ad un Dottore di Dovay sopra gli affari della sua Università*, e di poi sotto quest' altro: *Segreti del partito di Mr. Arnauld scoperti, che è poco*. Gridavano nel tempo stesso all'Eresia, alla cabala. Gridavano, che questi erano gli articoli della fede della nuova setta, il simbolo segreto della nuova Chiesa. Che Mr. Arnauld aveva disegnato di formare un nuovo Evangelio, e d' inalzare una nuova Chiesa sulle rovine di quella di Gesù Cristo. Questo libello fece un gran fracasso, e Mr. Arnauld vi rispose con forza, dimostrandone l' impostura. I Teologi di Dovay si difesero dalla lor parte benissimo. I Gesuiti furono forzati a confessare, che quello, che aveva maneggiato l' intrigo era un finto Arnauld; ma cercarono di persuadere al Pubblico, che non era uno della loro Religione, e che tale stratagemma poteva essere innocente per la parte di quello, quale poteva avere avuto in mira di svelare i segreti della Cabala de' Giansenisti. Non fu creduto niente; ma riuscirono meglio alla Corte, dove Mr. Harlay Arcivescovo di Parigi ed il Padre de la Chaise presentarono al Re un Uomo senza conseguenza, che voleva farsi credere il finto Arnauld. E' divenuto poi un Uomo importante: il famoso Tournely. I Gesuiti ottennero facilmente la di lui grazia, e l' hanno di poi ampiamente ricompensato delle sue menzogne. I medesimi essendosi ritirati con questo cattivo passo pensarono a terminar l' atto. Sapendo, che Mr. Ghilbert uno de' Teologi, che erano stati burlati, poteva dare sopra a quest' affare degl' indizj certi, gli fecero dare ordine di andare a S. Flour nel mezzo alle montagne dell' Avernia. Quando ci fu giunto ne ricevè un altro, che l' esiliava lontano diciotto leghe da S. Flour; e con un altr' ordine ritornò in detta Città. Finalmente i Gesuiti l' hanno fatto confinare nel castello di Pierre-Encise, ove è morto sedici, o diciassette anni

 dopo,

dopo . Fecero ancora esiliare gli altri . Tutta quest' istoria è stata scritta in più volumi in 12.

In quest' anno medesimo 1690. Alessandro VIII. condannò come eretica la Tesi , che il P. Meunier aveva sostenuta a Dyon nel 1686. ma i Gesuiti non abbandonarono per ciò questa dottrina .

Nel 1694. fecero finalmente i Gesuiti una risposta alle lettere Provinciali vale a dire circa dopo quaranta anni , che comparvero . Il P. de la Chaise, e Mr. de Harlay Arcivescovo di Parigi volevano sopprimere questo libro nel principio , che comparve ; ma inutilmente, perchè gli zelanti per la Compagnia lo sparsero da per tutto . Lo ricolmavano di elogi ne' loro discorsi . Lo fecero tradurre in latino dal famoso P. Jovency, e in Italiano da un altro . Lo fecero stampare in Francia, in Fiandra, in Olanda, e in altri luoghi. Nell'imbroglio, in cui si erano ritrovati i Gesuiti per confutare queste lettere si erano indirizzati al Sign. Conte de Buissy-Rabutin uomo , che non aveva la coscienza delicata, ma che aveva però molto spirito, ed una maniera di scrivere pura, pulita,e naturale. Non potevano sceglier meglio. Si ritrovava allora nella Bastiglia per aver fatto una scrittura satirica sopra la condotta delle Dame , che avevano molto credito alla corte; aveva bisogno per conseguenza di amici , che avessero del credito appresso il Re . Non ne poteva aver uno più abile del Reverendo P. Confessore; anch' egli aveva un confessore Gesuita , che poteva molto sull'animo suo. I Gesuiti dunque s' indrizzarono a questo Conte per impegnarlo a fare una risposta alle lettere Provinciali, assicurandolo, che sarebbero venuti a capo di ottenergli la libertà . Egli vi acconsentì , e gli furono somministrate dell'ampie memorie . Ma dopo avere impiegate tutte le forze del suo spirito, abbandonò l' impresa confessando , che era impossibile di riuscirvi . Non altrimenti , che nel 1694. comparve alla fine una risposta alle Provinciali ; ma subito la traduzione Italiana, che ne fecero non fece, che risvegliare sopra a tutto a Napoli la curiosità per per le lettere Provinciali , delle quali se ne sparse un gran numero, la di cui lettura cagionò in quelle Cit-

tà

tà una specie di sollevazione contro i Gesuiti. Avendo voluto ancora introdurre la loro risposta alla Corte d'Inghilterra, e a S.Germain-en-Laye, ogniuno fu così curioso di vedere la medesima Opera, che attaccava questa risposta, che fu mandato a Parigi a cercare le Provinciali con tanto ardore, che i librari non potevano supplirvi. In tal guisa cadde in estremo disprezzo. Ella diede luogo ad una scrittura apologetica delle Provinciali fatta da Don Matteo Petit-Didier Benedettino. Quest' Apologia rovinò la risposta da capo a piede, e ridusse i Gesuiti in un vergognoso silenzio.

Nel 1696. i Gesuiti sostennero a Reims delle Tesi, quali furono condannate da Mr. de Tellier Arcivescovo di quella Città.

Nel 1698. i Gesuiti senza nominarsi pubblicarono un problema ecclesiastico ingiurioso al Signor Cardinal di Noailles sopra l'approvazione, che aveva data ad un libro. Quando Mr. Bossuet ebbe veduto questo libello, che fu condannato a Roma, e bruciato a Parigi egli se ne sdegnò, e disse a Mr. de Noailles: *Quelle Genti vi soggiogheranno se voi non le reprimete con gli ultimi sforzi*. *Eh*, rispose il Cardinale; chi è più capace di voi di reprimerli? Mr. Bossuet lo fece effettivamente con il libro intitolato *Giustificazione*.

Nel 1700. L'Assemblea generale del Clero, fece apparire il suo zelo contro la Morale de' Gesuiti, e qualificò ancora molte proposizioni particolarmente per inspirarne più orrore. Ella richiamò il giudizio, che quella del 1656. aveva portato di questa perniciosa dottrina.

Nel 1703. Mr. Vescovo di Arras fece una censura della Teologia morale del P. Gobat Gesuita, e ne ricavò 32. proposizioni, che fanno orrore. Questo Prelato termina la sua Censura rappresentando *la Compagnia come un Seminario dove si allevano le genti destinate a lavorare la vigna del Signore*.

Nel 1710. Il Cardinale di Tournon morì di miseria, e privo d'ogni consolazione, e d'ogni solazzo nella propria casa de' Gesuiti a Macao, dov'era stato messo per ordine dell'Imperatore della Cina, appo il quale i Gesuiti avevano tutto il potere. L'Istoria di

 ciò

ciò, che questo S. Cardinale ed altri hanno sofferto alla China per cagione di questi PP., prova, che da per tutto sono i medesimi. Dopo la scoperta delle Indie Orientali molti Missionari hanno predicato alla China. Nel 1581. vi pervennero il P. Ricci, il P. Rogeri, e il P. Rassi Gesuiti. Nove anni dopo vi furono mandati due Domenicani per ordine di Gregorio XIII. Qualche tempo dopo ve ne pervennero due altri; ma a cagione degl' intrighi de' Gesuiti, che si erano già acquistati un gran credito per mezzo de' loro doni, e soprattutto per la loro compiacenza per l' Idolatria, furono obbligati a ritirarsi come degli altri, che vennero successivamente. Essendosi in cotal guisa i Gesuiti resi Padroni della Missione, predicarono nella China la Religione Cristiana trasfigurandola con la mescolanza delle superstizioni pagane, adottando i sacrificj offerti a Confucio famoso Filosofo del Paese, ed agli antenati, insegnando a' Cristiani ad assistere, ed ancora a cooperare al culto degl' Idoli, purchè indirizzassero interiormente le loro adorazioni a una Croce, che si cuopriva intieramente di fiori, e che era attaccata segretamente a qualcuno de' ceri, che si accendevano ne' Tempj de falsi Dei. Finalmente fecero ancora sparire la Croce, e non si parlava d' altro, che della gloria del Salvadore. Nel 1631. alcuni Domenicani entrarono nella China, e scuoprirono ne' Cristiani convertiti da' Gesuiti tanti Idolatri approvati da' medesimi PP. Subito glie lo scrissero proponendolí delle conferenze; ma i Gesuiti in risposta li suscitarono delle traversie, e delle persecuzioni. Allora fu, che il P. Gio: Battista Moralez Dominicano, e il P. Antonio di S. Maria Francescano, osservati dalli spioni de' Gesuiti caddero nel 1638. nelle mani del Governatore di Fogan dedito alla Compagnia, quale avendoli in cinque giorni condannati ad un supplizio crudele, ed ignominioso, gli discacciò dalla Cina. Il P. Moralez fu da' suoi Superiori mandato a Roma. Dall' altra parte i Gesuiti vi mandarono il P. Semedo. L' affare fu esaminato in una congregazione di Cardinali, e le pratiche Idolatre furono condannate dal S. Officio nel 1644. Innocenzo X. confer-

mò

mò questo giudizio nel 1645., ed ordinò, che il Decreto fosse mandato al P. Moralez, che allora si ritrovava in Spagna. Questo Domenicano premunito con questa decisione partì con trenta Religiosi del suo Ordine. Passò al Messico, dove fu trattenuto più d'un anno dagl'intrighi de' Gesuiti; Dipoi andò a Goa, dove il Decreto fu pubblicato nelle forme. Finalmente essendo entrato nella China nel 1649. notificò il Decreto a' Superiori de' Gesuiti, che parve lo ricevessero con rispetto; ma con de' termini ben degni di osservazione, perchè scrissero al P. Moralez, che averebbero obbedito *in tutto quello, che avessero potuto* a ciò, che ordinava la S. Sede. I Gesuiti non sene stettero; mandarono a Roma uno della loro Religione, quale con falsissime esposizioui ottenne nel 1656. da Alessandro VII. un Decreto, che pareva fosse a loro favorevole. Essi ne trionfarono, e pretesero, che annullasse quello d'Innocenzo X. I Domenicani mandarono dunque a Roma il P. Pollanco, il quale fu sentito; ma il resultato fu, che i due Decreti ebbero sussistenza: fu per altro positivamente dichiarato, che quello d'Innocenzo X. doveva esser eseguito secondo la forma, e il tenore: i Gesuiti profittarono sempre di quello d'Alessandro VII. I Domenicani si videro adunque obbligati di mandare nuovamente a Roma. Il P. Navarrette poi Arcivescovo di S. Domingue fu quello, che fu scelto per tal commissione. Fece conoscere a Roma gli eccessi de' Gesuiti. La Congregazione gli condannò, ma senza poter reprimere gli Autori. Bisognò dunque mandare alla China de' Vicarj Apostolici, che investiti della potestà della S. Sede esaminassero da loro medesimi lo stato delle cose; se ne scelsero tre nella Congregazione delle Missioni straniere, quale si era stabilita a Parigi, e furono investiti del carattere Episcopale. Essi partirono per la Cina; ma non vi poterono entrare a motivo della persecuzione, che si era sollevata contro i Cristiani. Nel 1684. Mr. Francesco Palu vi penetrò con Mr. Maigrot, Mr. Le Blanc; ed altri. E' da osservarsi, che benchè avessero delle inclinazioni favorevolissime per i Gesuiti, furono subito a dichiararsi

con-

contro le loro superstizioni, e i loro rilassamenti. Molti anni si spesero ad esaminare i modi più convenevoli, e più forti per abolire le pratiche d' idolatria. Finalmente dopo una pazienza di 9. anni Mr. Maigrot Vicario Apostolico, e Vescovo di Conon diede una commissione nel dì 26. Marzo 1693., la quale fu approvata dagli altri due Vicarj Apostolici, ed osservata da' Missionarj eccettuato da' Gesuiti, quali non potendo soffrire d' esser sottoposti, e temendo d' esser puniti de' loro eccessi scossero il giogo, ed attaccarono apertamente i Vescovi, e gli altri nuovi Missionarj, mandati dalla S.Sede per dividersi con loro la cura delle anime.. Ecco quel che ne dice Mr. Urbano Cerry Segretario di Propaganda, Uomo, vale a dire, che essendo in tal posto, era il meglio instruito degli affari della China; poichè tutti i fogli, che appartenevano alle Missioni passavano per le mani del Segretario di quella Congregazione. *I Gesuiti, dic' egli, cominciarono a lacerare que' Vescovi Vicarj Apostolici nelle pubbliche assemblee, ed ancora nelle Chiese; e formando uno scisma condannabile, fecero con disinvoltura credere al popolo, che questi erano Vescovi eretici, e che tutti i Sacramenti amministrati da loro, e da' loro Sacerdoti erano nulli, e non potevano essere, che sacrilghi, e su questo supposto li facevano incessamente reitirare, sostenendo nelle loro prediche, che era meglio morire senza Sacramenti, che riceverli dal loro ministero. Ne hanno fatti trasferire all' Inquisizione di Goa; si son prevalsi di Principj Idolatri per discacciarne altri; vi hanno ancora impiegato de' scelerati, e degli apostati. Hanno fatto penetrare le loro calunnie fino agli orecchi de' Principi Cattolici con tutte le sorti di artifizi immaginabili.* Innocenzo XI. fu obbligato a discacciare dalla Cina quattro Gesuiti de' più sediziosi, che erano alla testa de' ribelli a Manilla nel 1675. ritennero per sei mesi in prigione appresso di loro, e trattarono indegnamente Mr. Palu Vescovo d' Eliopoli, che era stato gettato su quelle coste col suo compagno nell' andare al suo Vicariato di Tonquin. Lo fecero passare per un Vescovo eretico, e per un Emissario del Re di Francia. Finalmente il racconto di ciò, che hanno fatto soffri-

re

re al Cardinale di Tournon fa orrore. Essendo morto di miseria appresso di loro, bandirono dalla Cina tutti i Missionarj, che gli erano parziali, s' impadronirono del corpo di questo S. Cardinale che era stato posto in deposito in una easa di sua attenenza, e s' impadronirono di tutti i fogli attenenti alla sua Legazione affine di annichilare le pruove de' loro eccessi. Il Papa Clemente XI. benchè fosse amico de' Gesuiti, avendo inteso queste violenze se ne sdegnò, e le condannò solennemente con una Bolla nel 1715., ma questo non impedì a' Gesuiti di seguitare la loro carriera.

Nel 1722. Mr. de Lorraine Vescovo di Bayeux condannò delle Tesi sostenute da' Gesuiti a Caen, quali erano gia state censurate dall' Università de' Teologi di quella Città. *Voi vedete*, dice questo Prelato al suo Clero, *che si attacca artifiziosamente il gran precetto dell' amor di Dio, riducendolo ad un semplice consiglio di perfezione. Uno si abbandona su questo a degli eccessi, che farebbero orrere a degli onesti Pagani, si ardisce d' insegnare, che l' uomo può agire per il piacere sensibile, e che può fissarcisi.*

Nell' anno medesimo Mr. Vescovo di Rhodez condannò con due ordini più proposizioni, che i Gesuiti avevano insegnate ne' loro atti sopra il latrocinio, e sopra la menzogna; ma il P. Charly, ed il P. Cabrespine non hanno dettato a Rhodez come le dettarono loro medesimi per loro difesa, che ciò che avevano imparato da' loro maestri, e ciocchè insegnarono il P. Chiron, e Bellot nel loro Collegio di Tolosa.

Basti il fin qui esposto per formare se non altro in abbozzo il ritratto di questa Compagnia. Potrei esporre al pubblico prove della rilassata, sua Morale dal 1723. fino a quest' anno 1767., ma sarei troppo lungo, avendomi già per questi ultimi tempi prevenuto tanti Amatori e divulgatori della Verità: basta, che l' uomo abbia gl' occhi, e non voglia esser cieco nel più fitto meriggio, che dalla faragine dei fatti fin ora da me rapportati, può da per se formarsi un' idea assai giusta e naturale dell' esemplare e siccome ne fatti esposti vi si scorge una gran moltitudine di censure

ſure ſeguite in varj tempi della Morale rilaſſata di queſti Religioſi, così ho creduto del mio dovere d' aggiungnere ancora all' intrapreſo Articolo un' eſpoſizione riſtretta ma ſincera delle loro perniciose dottrine, più che ſicuro, che ſe la moltiplicità de' fatti ſopra indicati avrà commoſſo l'animo di chiunque profeſſa ſenza prevenzioni la Fede, e legge di Geſucriſto, ſarà non minore la commozione, che proverà in ſentir ora l'indegnità de peſtiferi principj della loro morale. Eccomi dunque all' eſpoſizione corta ma fedele delle medeſime.

Sopra il Pprobabiliſmo. Diana dice ſopra un certo ſoggetto: = Il Poncio, e il Sanches ſono di contrario parere; ma eſſendo tutti e due dotti ciaſcuno rende la ſua opinione probabile = . Secondo il Filiutio, è permeſſo di ſeguitare l'opinione meno probabile, benchè ſia la meno ſicura. Queſta è l'opinione commune de' novelli Autori = Eſſendo conſultato un Dottore (dice il Laiman) può dare un conſiglio contrario al ſuo parere, quall' ora ſia ſtimato probabile dagli altri, quando queſto conſiglio ſi trova più favorevole, e più gradito a quello, che lo richiede. Dico di più, che non ſarà fuor di ragione, che egli dia un conſiglio tenuto per probabile da qualche Perſona dotta, quando ancora ſi aſſicuraſſe, che foſſe aſſolutamente falſo = Ricuſar d'aſſolvere un penitente (dice il Bauny) il quale agiſce ſecondo un' opinione probabile, è un peccato, che di ſua natura è mortale = Secondo il Cellot, e Reginaldo = nelle queſtioni di morale i nuovi Caſiſti ſon da preferirſi agli antichi PP. = Eſcobar ſecondo il ſuo metodo, che gli permette di dire il sì, ed il nò, decide = che un Confeſſore può, e non può aſſolvere un penitente, che ſeguita una opinione probabile contraria a quella del Confeſſore, quando ancora queſta foſſe un' opinione, che lo ſcaricaſſe dall' obbligo di reſtituire. Adriano, dic' egli, ed Agoſtino credono, che non lo poſſa aſſolvere: Vaſques, Velencia, Salas, Reginal, il Coninc credono, che poſſa. Un Confeſſore ordinario, e un Confeſſor delegato ſono obbligati ſotto pena di peccato mortale d' aſſolvere un penitente ſe-

condo

condo la loro opinione. Il Vasques, il Salas credono, che non siano obbligati; Tommaso Sanches, e Gio: Sancio credono il contrario. ⁓ Io rispondo (dice il Diana) alla decisione di questi tre Papi, quale è contraria alla mia opinione, che essi hanno parlato così attaccandosi all'affermativa, la quale effettivamente è probabile ancora a mio giudizio; ma non ne segue, che anche la negativa non abbia la sua probabilità . . . . . Che il Papa l'abbia detto come capo della Chiesa io lo credo: ma esso lo ha fatto dentro i termini del suo probabilismo ⁓ Il Diana dice ancora: Io avanzo questa opinione; ma siccome è nuova, la lascio morire a tempo ⁓ Secondo il Bauny, essendo avanzata un'opinione da alcuni Casisti, e non essendovisi opposta la Chiesa è segno, che la Chiesa l'approva. ⁓ Secondo Caramuel, il Diana ha dato più opinioni probabili, che non v'erano per l'avanti: e così non si pecca più nel seguitarle di quello, che si peccava avanti. ⁓ Un Sacerdote (dice il Bauny) può egli dir la messa nel medesimo giorno, che ha commesso un peccato mortale, e molti criminali, confessandosi avanti? No, dice il Villalobus, per cagione della sua impurità. Ma il Sancio dice di sì, e senza peccato alcuno. E tengo la sua opinione sicura, quale deve essere seguitata nella pratica.

Sopra la natura de' Peccati. Secondo il Bauny, per peccare, e rendersi colpevoli d'avanti a Dio, bisogna sapere, che quel che si fa non val niente, o almeno dubitarne, e temere, ovvero credere, che Dio non abbia piacere a questa azione, che egli la proibisce, e non ostante farla, andare a passo franco, e passar oltre ⁓ Secondo l'Annat ,, chi non ha alcun pensiero a Dio, nè de' suoi peccati, nè cognizione alcuna dell' obbligo di esercitare degli atti di amor di Dio, o di contrizione, non ha alcuna grazia per l'esercizio di questi atti; ma è ancor vero, che omettendoli non fa peccato alcuno; e che s'egli è dannato, ciò non sarà per gastigo di questa omissione; e l'istesso può dirsi d'un fatto peccaminoso.

Sopra i Precetti della Chiesa ,, Secondo il Decreto *ad abolendam* del Concio di Lateran, dice Sanches, un

un Confessore non può assolvere un bestemmiatore senza imporgli una penitenza rigorosissima; ma questo Decreto non è in uso; e così in oggi non obbliga. Questo è quel, che insegnano l'Armilla, Emanuel, ed il Suares = Secondo il Mascarenhas „ benchè il P. Vasques creda, che una volta vi sia stata qualche legge o generale in tutta la Chiesa, o particolare in qualche provincia, per la quale è proibito à quelli, che si sono così contaminati, (vale a dire con i delitti più vergognosi, de' quali fa un stomachevole dettaglio) di accostarsi alla Communione, o almeno alcune ore dopo, si deve dire nulla di meno, che ciò è presentemente annullato dall'usanza commune di tutto l'Universo.

Sopra la Devozione. Secondo il P. *Lemoine* nel suo libro *della devozione facile* = La virtù non si è ancora fatta vedere a nessuno; nè è stato fatto un ritratto, che la somigli. Non è cosa strana, che vi sia così poca premura di arramparsi alla sua Rocca: se n'è formata una ridicola chi altro non ama, che la solitudine; a lei si è accompagnato il dolore, e il travaglio; e finalmente l'ha fatta nemica de' divertimenti, e de' giuochi, che sono il colmo della gioja, ed il condimento della vita.... sempre si son visti de' Santi puliti, e de Devoti civili..... Io non nego, che non si vedino de' Devoti pallidi, e malinconici di loro complessione, che amano il silenzio, e il ritiro, e che non anno nelle lor vene altro che flemma, e della terra sul loro viso; ma se ne vedono molti altri, che sono d'una complessione più felice, e che anno abbondanza di Umor dolce, e caldo, e di questo sangue buono, e purificato, che forma la gioja = Il P. *Lemoine* descrivendo i costumi ridicoli, e brutali di un pazzo malinconico, dice nel settimo libro delle sue pitture morali = Egli è senz' occhi per le bellezze dell'arte, e della natura: crederebbe di essersi caricato di un peso incomodo se si fosse preso per se qualche poco di piacere. I giorni delle feste si ritira co' morti; sta più volentieri sù d'un albero, o in una grotta, che in un Palazzo, o sopra d'un Trono. Circa agli affronti, e alle ingiurie egli è tanto insensato, quanto se avesse gli

gli occhi e le orecchie come le ſtatue. L'onore, e la gloria ſono Idoli, che non conoſce, e non ha incenſo da offrirgli. Una bella perſona è per lui un ſpettro; e quei ſembianti imperioſi, vezzoſi e tiranni, che da per tutto fanno de' ſchiavi volontarj, e ſenza catene, anno ſovra i di lui occhi l'iſteſſa poſſanza, che ha il ſole ſopra quelli de' Barbagianni ec. I noſtri Padri anno abbattuto queſto ſpauracchio meſſo da' Demonj alla porta della devozione; l'anno reſo più facile del vizio, e più grato del piacere. La vita ſemplice è incomparabilmente più rincreſcevole della vita buona.

Sopra gli Abiti. Secondo Eſcobar „ ſe ci veſtiamo ſenza cattiva intenzione, ma ſolo per ſoddisfare la naturale inclinazione, che ſi ha alla vanità, o queſto non è altro, che peccato veniale, o queſto non è peccato = Secondo Bauny „ benchè una donna abbia cognizione del cattivo effetto, che la ſua diligenza nel veſtirſi opererebbe nel corpo, e nell'anima di quei, che la rimiraſſero ornata di ricchi, e prezioſi abiti, ella niente di meno non peccherebbe a ſervirſene = Secondo Leſſio. „ I paſſi della ſcrittura *ſopra gli abiti delle donne* non erano altro, che precetti per le donne di quel tempo, per dare con la loro modeſtia un eſempio di edificazione a' Pagani = Secondo il Padre Lemoine „ La gioventù può eſſer veſtita per dritto naturale. Può eſſer permeſſo di adornarſi in un età, che è il fiore, e il verde degli anni; ma biſogna reſtar lì; contro al tempo ſarebbe ſtrano cercar le roſe ſu la neve; non è conceſſo altro, che alle ſtelle di eſſere ſempre in ballo, perchè queſte anno il dono della perpetua gioventù. Il meglio adunque ſu queſto punto è di conſigliarſi con la ragione, e con un buono ſpechio; di arrenderſi alla convenienza, ed alla neceſſità; e di ritirarſi quando la notte viene.

Sopra le Perſone Religioſe. Eſcobar dice, che „ Molina aſſicura, che un Religioſo ſcacciato dal ſuo Monaſtero non è obbligato a correggerſi per ritornarvi, e non è più legato al ſuo voto di obbedienza.

Sopra il Digiuno. „ Quello (dice Eſcobar), che non può dormire, ſe non ha cenato è egli obbligato a digiunare? No. E che ſi dirà d'uno, che ben cenando

la

la sera può la mattina passarsela bene con una colazione? Non siamo ancora obbligati a digiunare perchè nessuno è obbligato a mutar regola; Può uno senza guastare il digiuno bevere del vino a tutte l' ore, che vuole, ed anco in gran quantità? puole, ed ancora può bere dell' Ipocrasso. Se un Uomo dubita d' aver 21. anno è egli obbligato a digiunare? No. Ma se questa notte un' ora dopo la mezza notte io ho 21. anno, e che domani sia vigilia, sarò obbligato al digiuno? No; perchè voi potreste mangiare quanto vi paresse dopo la mezza notte fino all' un' ora; perchè voi non avreste ancora ventun anno = Secondo *Filutio*,, colui che si è affaticato in qualche cosa come sarebbe intorno a una Ragazza è egli obbligato a digiunare? Non è obbligato; ma se si è affaticato espressamente per essere dispensato dal digiuno, sara *obbligato*; Ancora ch' egli abbia formato questo disegno non sara obbligato.

Sopra la Temperanza. „ E' egli permesso (dice Escobar) di bevere, e mangiare quanto un vuole senza necessità, e per solo piacere? sì certamente secondo Sanches purchè ciò non apporti nocumento alla salute, perchè è permesso al naturale appetito di godere delle azioni, che gli son proprie. *Questo sarebbe un peccato* veniale se senza alcuna necessità uno si sforzasse a mangiare, e bere tanto, che venisse il vomito.

Sopra la penitenza, la confessione ec; I delitti dice l' *Immagine del primo secolo della Compagnia*, si spiano in oggi con più facilità di quel, che prima non si commettevano; di modo che molte persone affasciano i loro peccati con la medesima prontezza, con la quale gli commettono = Escobar, che seguita il Suares, permette „ d'aver due Confessori uno per i peccati mortali, e l'altro per i veniali, affine di mantenersi in buona riputazione appresso il proprio Confessore ordinario, purchè da questo non si prenda occasione di stare in peccato mortale. = Secondo il Bauny, " fuori di certe occasioni, che non accadono, se non di rado, non ha diritto il Confessore di domandare, se il peccato, di cui uno si accusa è un peccato abituato, ed uno non è obbligato a rispondergli su questo; perchè

chè non ha gius di dare al suo penitente il rossore di dichiarare le sue frequenti cadute ⁐ Secondo l'Escobar, " non siamo obbligati a confessare altro, che le circostanze, che cambiano la specie del peccato, e non quelle, che l'aggravano ⁐ Secondo Granados, " se uno ha mangiato della carne nella Quaresima, basta accusarsi di aver rotto il digiuno ⁐ Secondo l'Escobar, se il penitente dichiara di voler rimettere nell'altro mondo il far la penitenza, e soffrire nel purgatorio tutte le pene, che gli sono dovute, allora il Confessore deve imporgli una pena ben leggiera, per l'integrità del Sacramento, e principalmente se conosce, che non ne accetterebbe una maggiore ⁐ Secondo il Bauny, " Tutte le volte, che quelli, che spesso sono recidivi, senza che ci si veda veruna emendazione, si presentano al Confessore, e gli dicono, che anno dolore del passato, e buon proposito per l'avvenire, egli gli deve credere quel che dicono, benchè sia da presumersi, che tali risoluzioni non passino le labbra; e benchè operino poi con maggior licenza, e libertà ce' medesimi peccati, si può nientedimeno darli l'assoluzione secondo il mio parere.... la sola vera opinione è, che non bisogna negargli l'assoluzione.... Non si deve negare, nè differire l'assoluzione a quelli, che sono in peccati abituati contro la legge di Dio, della natura, e della Chiesa, benchè non ci si conosca veruna specie di emenda .... si può assolvere colui, che confessa, che la speranza d'essere assoluto lo ha condotto a peccare con più facilità, ec. E il P. Caussin difendendo questa proposizione dice, che se non fosse vera, l'uso della confessione sarebbe interdetto alla maggior parte, e che non vi sarebbe altro rimedio per i peccatori, che un ramo di albero, ed una corda ⁐ Secondo il Bauny ,, Non bisogna separare i Padroni dalle serve, i cugini dalle cugine, che stanno insieme, e peccano, altro che quando le cadute sono frequenti, e quasi giornaliere; ma se non peccano insieme che di rado, come sarebbe una o due volte il mese, e che non possino separarsi, che con gran danno, ed incommodo, si potranno assolvere ⁐ l'Ur-

tado citato dal Diana, e dall'Escobar dice: il rimorso di aver peccato, che non si concepisce altro, che per il solo male temporale, che ne viene, come sarebbe d'aver perduta la sanità, o il suo denaro, è egli bastante? Bisogna distinguere: se non si considera, che questo male ci sia mandato dalla mano di Dio, questo rimorso non è bastante; ma se si crede, che questo male ci venga mandato da Dio, un tal rimorso basta = Nel dì 13. Maggio, e nel dì 6. di Giugno i Gesuiti sostennero in alcune Tesi nel Collegio di Clermont a Parigi, che un attrizione può esser santa, e bastante per il Sacramento, benchè non sia sopranaturale = Il Valentia sostiene, che, " la contrizione non è niente necessaria per ottenere l'effetto principale del Sacramento; ma al contrario le serve piuttosto di ostacolo = Che i Confessori osservino bene (dice il Bauny), che non si possono assolvere i servitori, che fanno dell'imbasciate disoneste se acconsentino a' peccati de' loro Padroni; ma bisogna dire il contrario se lo fanno per loro comodo naturale. = Portar delle lettere, e de' regali, aprir le porte, e le finestre, ajutare i loro Padroni a salire dalla finestra, tener la scala, mentre saliscono; tutto questo è permesso, ed indifferente. E' vero però, che quanto alla scala, bisogna che siano minacciati più dell'ordinario, se mancassero.

Sopra la restituzione. Chi fallisce (dice l'Escobar) può egli con sicurezza di coscienza ritenere tanto de' suoi beni quanto è necessario per far sussistere onoratamente la propria famiglia? Io sostengo di sì con il Lessio; ed ancora quando avesse fatto il guadagno con delle ingiustizie, e de' delitti cogniti a tutto il mondo, benchè in tal caso non possa ritenerne tanta quantità come nell'altro. = Qualcheduno (dice il Bauny) prega un soldato a bastonare il suo vicino, o di dar fuoco all'Aja d'uno, che l'ha offeso; si domanda, se in vece del soldato l'altro debba riparare del proprio al male, che ne sarà cagionato? Il mio sentimento è di no; perchè non avendo violato la giustizia, non è tenuto a veruna restituzione, si

viene

viene à violare quando si prega qualcuno di un favore? Qualunque dimanda gli si faccia egli è sempre libero di accettarla, o ricusarla. Da qualunque parte inclini, è la propria sua volontà, che ce lo porta. Niente altro l'obbliga, che la bontà, la dolcezza, e l'affabilità del proprio animo. Se adunque questo soldato non ripara al male, che averà commesso, non bisognerà astringer quello, alla cui preghiera averà offeso l'innocente = Secondo il Lessio, „ è permesso di rubbare non solo in una estrema necessità; ma ancora in una necessità grande = Secondo il Molina, non siamo obbligati in coscienza di restituire i beni, che un altro ci avesse dati per defraudarne i suoi creditori = Secondo l'Escobar, " I beni acquistati per mezzi vergognosi come per un ammazzamento, per una sentenza ingiusta, per un azione disonesta ec. sono legitimamente posseduti, e non siamo obbligati a restituirli. " Eccone la ragione secondo Lessios: " Una cattiva azione può essere stimata col denaro, considerando il vantaggio, che ne riceve quello, che la fa commettere, e la pena, che si prende quello, che l'eseguisce. Secondo il Filuzio, " siamo anche obbligati in coscienza di pagare differentemente le azioni di questa qualità secondo le differenti condizioni delle persone, che le commettono; e le une vagliono più, che le altre. = Il Sanchez decide, che „ se un indovino (consultato da qualcheduno) non si è preso la pena, e il pensiere di sapere per mezzo del Diavolo ciò, che non può sapersi per altro mezzo, bisogna, ch'egli restituisca; ma s'egli lo ha fatto non è obbligato . . . . Che se un Indovino è ignorante nell'Arte diabolica è obbligato a restituire; ma s'egli è un buono stregone, e se ha fatto tutte le sue forze per sapere la verità non è obbligato; perchè allora la diligenza d'un tale stregone può essere stimata con del denaro.

Sopra la Scommunica, Nel libro intitolato *Pratica secondo la scuola della Compagnia di Gesù* si leggono queste parole: " In alcune occasioni un Religioso può egli lasciare il suo abito senza incorrere nella Scommuni-

munica? Egli ne riferisce molte, e tra le altre queste qui: " s'egli lo lascia per una causa vergognosa, come sarebbe per andare a rubbare, o per andare travestito in luoghi disonesti, dovendo subito riprenderlo.

Sopra l'Invidia. Secondo il Bauny, " L'invidia del bene spirituale del prossimo è mortale; ma l'invidia del bene temporale non è altro, che veniale. Perchè il bene, che hanno le cose temporali è sì poco, e di sì piccola conseguenza per il Cielo, che è di nessuna considerazione appresso Iddio, ed i Santi.

Sopra la bugia, e lo spergiuro. Secondo il Sanchez si può giurare di non aver fatto una cosa, benchè uno l'abbia effettivamente fatta, intendendo tra sè medesimo di non averla fatta in un dato giorno, o avanti, che fosse nato, o sottintendendovi qualche altra simile circostanza, senza, che le parole, di cui uno si serve, abbiano alcun senso, che lo possa far conoscere. E ciò è molto comodo in più riscontri, ed è sempre giustissimo quando è utile, o necessario per la salute, per l'onore, o per il bene. = Secondo l'Escobar, " Le promesse non obbligano quando uno nel farle non ha intenzione di obbligarsi. Ora non accade spesso, che si abbia questa intenzione; almeno non si confermi con giuramento, o con contratto. = Molti Teologi, e Canonisti (dice ingenuamente l'Apologista de' Casisti) insegnano, che un Uomo, a cui viene rimproverata una cosa, può sostenere a chi gli fa un tal rimprovero, ch' egli è un bugiardo, e ch' egli è un impudente calunniatore, benchè il delitto sia stato commesso.

Sopra la Calunnia. I Gesuiti anno sostenuto nelle Tesi a Lovanio nel 1645., che non è altro, che un peccato veniale di calunniare, e d' imputare de' falsi delitti per screditare quelli, che parlano male di noi = Ho sostenuto (dice il P. Discastillo), e sostengo ancora, che la calunnia, quando si usa contro un calunniatore, benchè sia una menzogna, non ostante non è peccato mortale, nè contro la giustizia, nè contro la carità: e per provarlo ho portato in folla i nostri PP., e le Università intiere, che ne sono composte,

poste, quali tutti hò consultati, e tra gli altri il R. P. Gio: Gans Confessore dell'Imperatore, il R. P. Daniello Bastide Confessore dell'Arciduca Leopoldo: Il P. Enrico, che è stato maestro di questi due Principi; tutti i Professori pubblici, ed ordinarj dell'Università di Vienna (tutti Gesuiti); tutti i Professori dell'Università di Graz (tutti Gesuiti); tutti i Professori dell'Università di Praga, (della quale son maestri i Gesuiti) de' quali tutti tengo in mano le approvazioni della mia opinione, scritte, e sottoscritte di loro pugno. Oltre di che ho ancora a mio favore il P. de Pennalosa Gesuita Predicatore dell'Imperatore, e del Re di Spagna; il P. Pilliceroli Gesuita, e molti altri. = Il Caramuel dice intorno a questa mia opinione, che „ se quest'opinione non è probabile, appena vene sarebbe alcun'altra in tutta la Teologia, che lo fosse.

Sopra la vendetta, e sopra l'omicidio. Secondo il Lessio, " chi ha ricevuto uno schiaffo, non può avere intenzione di vendicarsene; ma può bene aver quella di evitare l'infamia, e per ciò puol rigettar quest'ingiuria con una stoccata. = Se il vostro nemico (dice l'Escobar) è disposto a nuocervi, voi non dovete desiderare la sua morte per un moto di odio, ma per scansare il vostro danno. = Secondo l'Urtado de Mendoza. " si può pregare Iddio di far prontamente morire quelli, che si dispongono a perseguitarci, se non si possono altrimenti scansare. = Un Benefiziato (dice ancora il medesimo) può senza alcun peccato mortale desiderare la morte di quello, che ha una pensione sovra il di lui Benefizio; e un figlio quella di suo Padre, e rallegrarsi quando accade, purchè ciò non sia, che per il solo vantaggio, che glie ne viene, e non per un odio personale. = Se un Gentiluomo sfidato a duello è cognito di non esser devoto, e che i peccati, che ogn'ora gli si vedono commettere senza scrupolo, facciano facilmente credere, che se rifiuta il duello non lo fa per il timòr di Dio, ma per timidezza, e così si dica di lui, che è un Pucino, e non un Uomo; egli può per conservare il suo onore trovarsi al luogo desti-

destinato, non con intenzione veramente espressa di battersi in duello, ma solamente con intenzione di difendersi in caso, che chi lo ha sfidato venga ad attaccarlo ingiustamente. E l'azione sua sarà per se stessa tutta indifferente; perchè qual male vi è per lui d' andar in campagna, e di passeggiare aspettando un Uomo, e di difendersi se viene attaccato? E così non pecca in alcun modo, " Quest'è la decisione dell' Hurtado citata dal Diana - = . Il medesimo Hurtado dice ancora, che ciascuno ha dritto di difendere il suo anco con la morte del suo nemico = Il Sanchez citando il Navarro dice, che, " Per salvare la propria vita, il proprio onore, o il proprio bene in considerabile quantità, è permesso di accettare il duello e di sfidare se non vi è altro, che questo modo: ed ancora si può ammazzare di nascosto il suo nemico. In simili casi ancora non si deve, dic'egli, usar la strada del duello se si può uccidere di nascosto e così uscir d'imbroglio: perchè in tal maniera si sfugge insieme di espor la sua vita in una zuffa, e di essere a parte del peccato, che il nostro nemico sarebbe col duello. = Secondo il Reginaldo, " si possono ammazzare i falsi testimonj suscitati contro di noi da un caluniatore, " si può ancora (secondo il P. Emanuel Sa) uccidere il Giudice. = Secondo l' Escobar si può uccider quello, che ha dato uno schiaffo, benche se ne fugga, purchè si eviti di farlo per odio, o per vendetta: la ragione si è, perchè si può così andar dietro al nostro onore, come ad un bene rubbato. In fatti non è egli vero, che quello, il quale ha ricevuto uno schiaffo è stimato disonorato fino a che egli non ha ammazzato il suo nemico? L' Azor crede probabile, che sia permessò di uccider colui, che vuol dare uno schiaffo, quando non si può altrimenti scansare; perchè senza questo l'onore degl'Innocenti sarebbe incessantemente esposto alla malizia degl'insolenti. Il Lessio, dice, che è permesso di uccider quello, che dice voi avete mentito, se non si può reprimere altrimenti. " Il medesimo permette, che si uccida colui, che tenta di rovinare la nostra riputazione per mezzo di calunnie, quando non si può evi-

evitare altrimenti. „ Secondo il Molina è permesso di ammazzare un uomo per cinque, o sei ducati, benchè se ne fugga. " L'Escobar ha stabilito questa regola generale: " Regolarmente si può uccidere un uomo per il valsente di uno scudo secondo il Molina. " Il Tannero estende questa medesima facoltà " agli Ecclesiastici, ed ai Religiosi, per difendere non solamente la loro vita, ma ancora i loro beni, e quelli della Comunità. Il Molina, l'Escobar, il Becan, il Reginaldo, il Laiman, il Lessio, e molti altri dicono il medesimo. Il Caramuel giunge fino a sostenere, " che vi sono de' casi, nè quali un Sacerdote non solamente può; ma deve ammazzare un calunniatore. „ Finalmente l' escrabile Busembau è abbastanza cognito in oggi per gli abominevoli suoi principj sopra l' omicidio, che arriva sfrontamente fino a commettere ad un figlio di ammazzar suo Padre; ad un suddito di ammazzare il suo Re ec. La memoria è ancor fresca.

Sopra la S. Messa: Gaspardo Hurtado, ed il Coninch hanno insegnato „ che basta esser corporalmente presenti alla messa, benchè uno sia con lo spirito lontano, purchè si stia con un rispettoso contegno esteriormente. Il Vasquez giunge fino a dire, „ che si soddisfa al precetto di udir la messa, ancorchè non si abbia intenzione di farlo. L'Escobar dice, che una cattiva intenzione, come sarebbe il guardare delle femine con desiderio impuro, aggiunta a quella di udir la messa come bisogna non impedisce, che non si soddisfaccia. „ Secondo il Turriano si può udire mezza la messa da un Prete, e di poi altra mezza da un altro, ed ancora si può udire il fine di una messa, e di poi il principio dell'altra., " Il Bauni, l'Urtado ec. permettono ancora, " Che si possano udire due metà di messe in un medesimo tempo di due diversi Sacerdoti. L'Escobar giunge più là perchè secondo il suo parere si può unire quattro parti di messe alla volta.

Sopra la Communione. „ ogni sorta di persone, anco i Preti possono ricevere il corpo di Gesù Cristo nel giorno medesimo, che hanno commesso de' peccati abominevoli, ed anzi che esservi dell'irriverenza in tali

communioni, è lodevole il farle. I Confessori non devono distornarle, ed al contrario devono consigliare a quelli, che hanno commesso tali peccati di communicarsi nell'istess'ora, perchè ancor che la Chiesa l'abbia proibito, tal proibizione è abolita dalla pratica universale di tutto il mondo. „ Così parla il Mascarenhas in un libro approvato da'suoi Superiori, ed anco dal P. Generale.

Sopra l'amor di Dio. In che tempo (dice l'Escobar) siamo obbligati d'avere attualmente affetto a Dio? Il Suarez dice, che basta amarlo avanti il punto della morte senza determinare alcun tempo. Altri quando si riceve il Battesimo. Altri quando siamo obbligati ad esser contriti. Altri ne' giorni delle feste. Ma il nostro P. Castropalao combatte tutte queste opinioni con ragione. Hurtado de Mendoza pretende, che uno sia obbligato ogn'anno, e che siamo trattati molto favorevolmente a non essere obbligati più spesso. Ma il nostro P. Coninch crede, che uno sia obbligato ogni tre, o quattro anni; l'Henriquez ogni cinque; ed il Filiuzio dice, che è probabile, che a rigore non siamo obbligati ogni cinque anni. Ogni quanto tempo dunque? lo rimette al parere de'Saggi — Il Sirmond parla così: " San Tommaso dice, che siamo obbligati ad amare Iddio subito dopo, che abiamo l'uso della ragione. E'un pò troppo presto. Scoto ogni domenica: su che lo fonda? Altri quando uno è molto tentato. Si bene nel caso, che non vi sia altra strada per fuggire la tentazione. Scoto, quando si riceve da Dio qualche benefizio: buono per ringraziarlo. Altri alla morte: è molto tardi. Io non credo, che ciò non sia ogni qual volta si riceve qualche Sacramento: l'attrizione con la confessione basta se se ne ha il comodo. Il Suarez dice, che siamo obbligati nel medesimo tempo. Ma in che tempo? Egli ve ne fa giudice, e non ne sa niente. Ora ciò che non ha saputo questo Dottore io non so chi lo sappia .... Non solo non ci è comandato di amarlo quanto di non l'odiare: mirate la bontà di Dio — Secondo il Pintereau è stato ragionevole, che nella legge di grazia del nuovo Testamento

Dio

Dio levasse l'obbligazione nojosa, è difficile, che era nella legge di rigore di esercitare un atto di perfetta contrizione per esser giustificato; e che instituisse de' Sacramenti per supplire al suo difetto con l'ajuto d' una disposizione più facile. Altrimenti alcuni Cristiani, che sono i Ragazzi, non averebbero adesso maggior facilità di rimettersi nella buona grazia del loro Padre, che i Giudei, che erano schiavi per ottenere misericordia dal loro Signore.

Ecco in succinto le dottrine di questi buoni PP.; dottrine, che non mancano di mettere in pratica quando si presentano favorevoli le occasioni.

Adesso non resta altro, che di dare le nostre conclusioni, dopo avere in poche parole toccato ciò, che alcune persone, alle quali possiamo sicuramente riportarci, hanno pensato, o giudicato di questi famosi personaggi.

Il S. Vescovo di Cahors Alaino di Solminiac, quattro mesi avanti la sua morte in una malattia, che lo ridusse all' estremo, raccomandò espressamente a M. de Ferrier Theologo d'Alby suo confidente, d' informare i suoi colleghi dell' opinione, ch' egli aveva della Compagnia. Ecco come M. de Ferrier soddisfece a questa commissione in riguardo di M. de Pamiers particolarmente in una lettera scritta nel 1659. „ M. de Cahors, dic' egli, è talmente persuaso, che i Gesuiti sono un flagello, ed una rovina della Chiesa, che crede, che voi Monsig., e tutti i Vescovi, che pensano solamente a Dio, non dobbiate darli alcuno impiego, e m' ha incaricato di dirlo a voi, ed ai Prelati, che cercano la salute, ed il vantaggio delle loro diocesi, nè meno entrar mai in casa loro, perchè questo li autorizza: Mr. de Pamiers in una letera circolare scritta a tutti i Vescovi di Francia nel 1668. pubblicò questa preziosa testimonianza del S. Vescovo. Questo fatto richiama naturalissimamente le lettere di Mr. Covet Canonico, e gran Vicario di Parigi sopra questa importante questione: se è permesso di approvare i Gesuiti per predicare, e confessare. Egli le indrizzò ad un Vescovo, ed uscirono fuori per la prima volta nel

1715.,

1715., e 1716.: " Io prego i Vescovi, dic' egli, nel fine della seconda, di leggere queste lettere con uno spirito di critica, di discuterne tutte le pruove, e di decider poscia sotto gli occhi di Dio, che li deve giudicare, se gli è permesso di affidare funzioni così sante per se stesse, e così importanti per la salute de' fedeli, a Religiosi, che ne abusano così visibilmente, per perdere con la loro rilasciatezza tante anime, per le quali Gesù Cristo è morto. Che i Vescovi, che approvano tali Confessori, giudichino loro medesimi se con tali approvazioni non diventino punto colpevoli, e complici delle prevaricazioni di tali ministri infedeli.

Abbiamo ancora la testimonianza di tre grandi Arcivescovi di Malines, quali sono morti in concetto di santità. Il più vecchio di loro tre ha detto parlando de' Gesuiti: Questi Uomini brilleranno in un tratto, ma poi saranno in esecrazione a tutto il Popolo. " Il suo successore ha detto: Questi Uomini disturberanno la Chiesa ", e l'ultimo: " Questi Uomini diventeranno come il fumo della terra.

Ma niente fa più a proposito di ciò, che hanno pubblicato molti Gesuiti sul particolare della loro Compagnia. Sentiamo sopra tutti il P. Gio: Mariana Gesuita Spagnuolo morto nel 1624. in età di 87. anni. Ecco come ei parla nel cap. 24. del suo libro intitolato: *Delle malattie della Compagnia di Gesù*. La sua testimonianza vale più che mille. Qualunque fallo commesso da uno della Compagnia purchè abbia molta audacia, e che sappia trovare qualche ripiego, e inviluparsi sotto qualche coperta, ci si va sopra. Lascio da parte i delitti più massicci de' quali se ne potrebbe fare una gran numerazione, e che si dissimulano sotto pretesto, che non vi sono sufficienti pruove, o per timore di far dello strepito, o che questo strepito non venga alla luce; perche sembra, che tutto il nostro Governo non abbia altro oggetto, che di cuoprire i falli, e di gettarci della cenere sopra, come se il fuoco o presto, o tardi potesse mancare di far del fumo; se si esercita del rigore questo si fa sopra de' poveri

dis-

disgraziati, che non hanno nè forza, nè protezione: che ne abbiamo molti esempj. Gli altri faranno de' mali grandissimi, senzachè ci si abbadi. Un Provinciale, o un Rettore rovescerà tutto, violerà le regole, e le costituzioni, il gastigo, che gli si darà, dopo molti anni, sarà di levargli la carica, ed anco il più delle volte si renderà in migliore stato. Vi è chi conosca qualche superiore stato punito per queste sorti di eccessi? Per me non ne ho alcuna conoscenza ..... Tra noi i buoni sono afflitti, e perseguitati a morte senza cagione o per leggerissimi motivi, perchè siamo sicuri, che non resisterebbero: di che se ne potrebbero riferire molti esempj tristissimi; ed i cattivi son sopportati, perchè son temuti; la qual condotta è capace di fare, che Dio subbissi la Compagnia. " Questo ritratto come ognuno vede non è adulatorio, nè adula. A tali gloriose testimonianze rese così giustamente alla Compagnia aggiungetene un infinità di altre, che ha ricevute dopo che sussiste, ed anco ne' suoi primi anni, cioè il sollevamento del Concilio di Trento contro il nascente Pelagianismo, le Bolle de' Papi, le censure delle Assemblee del Clero, quelle de' Vescovi, delle Università, Decreti della Congregazioni a Roma, le scritture de' Parrochi, quel che hanno pensato, detto, e fatto molti Sovrani, i Decreti de' Parlamenti, le opere de' celebri scrittori, come sono le lettere Provinciali, la morale pratica, l' opera del P. Norberto, i Gesuiti convinti del delitto di lesa Maestà, il paralello de' mali, che i Gesuiti, e i Luterani hanno cagionato alla Chiesa; tutto quello, che ha dato il Portogallo la Francia, quello che ora và uscendo per l' Espulsione della Spagna, e particolarmente il famoso giudizio, e le Riflessioni d' un Portoghese sopra il memoriale del Generale de' Gesuiti. In vista poi di tanti e così orribili fatti in ogni genere commessi, di tante e così perverse dottrine per ogni dove insegnate, giudichino ora le due Potenze Ecclesiastica, e Secolare per l' interesse della Chiesa, e quello del loro stato, che possano attendere da uomini, i quali sopra la menzogna, lo spergiuro, il latrocinio, la calunnia, la vendetta, l' omicidio,

cidio, sostengono e in teorica, e in pratica quelle belle dottrine, che ho sin ora allegate; considerino se sia più da tolerarsi nè loro stati un corpo d' uomini, che col loro maledetto probabilismo hanno aperta una larga porta ai delitti più enormi. Riflettano a' quai pericoli espongano la fede la Chiesa, i sudditi, i loro stati anzi loro medesimi. A mali grandi abbisognano ancora grandi i rimedi, e senza perditempo, perchè questo è un corpo, che ha saputo col tempo guarire tutte le sue piaghe; non bisogna fare come que' medici, i quali temendo gl' inconvenienti d' una condotta troppo precipitata, cadono negl' eccessi contrarj, e danno al male con la lunghezza delle loro precauzioni il tempo di stendersi, di affondarsi, e di radicarsi fino a divenire incurabile. Se però il Papa Pio V. di santa memoria credette dover sopprimere l' Ordine degl' Umiliati perchè tre soli di quel carpo tentorono levar di vita S. Carlo Borromeo, perchè in qualità di Superiore voleva riformarlo. Se il Papa Clemente V. d'accordo col Re di Francia, ed altri Sovrani hanno abolito ed estinto l'Ordine de' Templari per cagion dell' infamie, che avevan commesse, e se furono castigati i delinquenti con tutto il rigore, che meritavano i loro delitti, qual distinzione, e qual grazia ponno meritar i Gesuiti in vista de' passati e de' presenti gravissimi attentati commessi in danno della Chiesa, de' sudditi e delli stati? Gl' Umiliati, e sopra tutto i Templari erano caduti in una abbominevole corrutella, ma che alla fin fine infettava loro soli: più ancora, fuor dell' attentato intrapreso contro la persona venerabile di S. Carlo, nè l' uno nè l' altro di questi due Ordini ha poi impiegato in alcun tempo nè veleno, nè ferro, nè fuoco, nè mai ha procurato di usurpar Regni, e Provincie, nè di sottraere i sudditi dalla fede dovuta ai naturali suoi Principi, nè sono arrivati all' esecrabile eccesso d' insidiar per fin la vita ai Monarchi. Principi venerabili della Chiesa, e della Terra, depositarj, e non Proprietarj dell' autorità, che avete da Dio ricevuta, se tutti questi motivi non sono bastanti per determinarvi una volta a distruggere un corpo cotanto

per-